

AGOSTINIANI SCALZI

*presenza
agostiniana*

2016 / n. 1

Gennaio - Febbraio

presenza agostiniana

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

**Anno XLIII - n. 1 (220)
Gennaio-Febbraio 2016**

Direttore responsabile:
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. e Fax (06) 5896345

E-mail: curiagen@oadnet.org

Autorizzazione:
Tribunale di Roma n. 4/2004 del
14/01/2004

Abbonamenti:

Ordinario € 20,00
Sostenitore € 30,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a:

Agostiniani Scalzi

Procura Generale

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

* * *

Copertina e impaginazione:

P. Alex Remolino, OAD

Stampa:

In proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152

Roma (RM)

Tel. 06.5896345

E-mail: curiagen@oadnet.org

SOMMARIO

Editoriale

La Porta Santa 3 *P. Luigi Pingelli*

Una Quaresima a misura di
giubileo e sinodalità 6 *P. Eugenio Cavallari*

Antologia agostiniana

S. Agostino, apostolo
della misericordia 9 *P. Gabriele Ferlisi*

Signore, è bello annunziare
al mattino il tuo amore (Salmo 92) 21 *Luigi Fontana Giusti*

Dalla clausura

Giubileo... in uscita 23 *Sr. M. Giacomina
e Sr. M. Laura*

L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente 28 *P. Luiz Tirloni*

40 anni degli Agostiniani Scalzi
in Ampère-Paraná- Brasile 30 *P. Vilmar Potrick*

Messaggio

3° Capitolo provinciale della
Provincia del Brasile 35 ***

Riflessioni, relazioni, note di cronaca ed altro

Nel chiostro e dal chiostro 38 *P. Angelo Grande*

LA PORTA SANTA

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Ogni giubileo indetto dalla Chiesa inizia con l'apertura della Porta Santa: un rito simbolico che ha una valenza teologica e liturgica fondata nella Bibbia e nella più larga simbologia religiosa.

La porta del luogo consacrato permette il passaggio in uno spazio nettamente separato dal contesto ordinario in cui si opera e si vive e quindi si carica di significato sacrale per distinguere il profano da ciò che è riservato al mondo di Dio e del mistero.

Si tratta di dare una profonda caratterizzazione ad un luogo e ad uno spazio che introduce in un ambito fortemente relazionale con il trascendente.

Ovviamente questa esigenza si pone al di dentro di una forte distinzione che l'animo umano avverte e intende sottolineare per richiamare a se stesso la diversa e straordinaria dimensione del divino.

Per incontrare Dio occorre uscire da un ambito ordinario e isolarsi in uno spazio o in un luogo lontano da condizionamenti e da distrazioni. Bisogna aprire la porta, attraversare la soglia e poi chiudersi nel recinto del sacro per mettersi al cospetto di Dio, aprire il cuore alla preghiera e al richiamo dei valori dello spirito.

Mi piace citare Romano Guardini che, con parole semplici e chiare, conferma tale concetto affermando al riguardo che il portale " sta tra l'esterno e l'interno; tra ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio. E quando uno lo varca, il portale gli dice: lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri preoccupazioni, curiosità, leggerezze. Tutto ciò che non è consacrato, lascialo fuori. Fatti puro, tu entri nel santuario" (Lo spirito della liturgia. I santi segni, Morcelliana, Brescia 1967, p. 147).

Al di là di un vago riferimento alla dimensione religiosa in genere, comune alle varie tradizioni e culture, la rivelazione biblica sottolinea in modo più arricchente l'importanza di questa simbologia fino a darne una visione più spiritualizzata nel Vangelo.

Nella visione cristiana non si compie semplicemente un gesto rituale o culturale attraversando la porta del luogo sacro, ma si prende coscienza che non basta separare il sacro dal profano, che è necessario compiere un cammino di conversione e di purificazione, vale a dire passare da uno stato interiore ad un altro, lasciarsi alle spalle tutto ciò che blocca una metanoia, un vero cambiamento.

In questa ottica si supera il pericolo di un ritualismo formale ed esteriore e si punta ad uno stato di rinnovamento spirituale, interiore; si effettua un vero transitus, cioè si va oltre la dimensione orizzontale per elevarsi nelle regioni del so-

prannaturale con tutte le ovvie conseguenze.

La sensibilità tipicamente cristiana non si ferma a tale richiamo simbolico della porta del luogo sacro o portale, ma va a rilevare una ulteriore ricchezza evidenziata dal Vangelo. In altre parole la simbologia della porta viene più profondamente percepita in senso cristologico così come risulta dall'affermazione di Gesù riportata dall'apostolo Giovanni: " Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato (Gv 10, 9). In tal modo la porta acquisisce un significato che travalica la sua materialità e si identifica con quella porta spirituale che è Cristo, unico e vero Mediatore tra Dio e gli uomini.

Viene così in luce nella simbologia della porta il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio: Cristo si fa uomo e sposando la natura umana la congiunge alla sua divinità permettendo all'uomo di accedere all'intimità del Padre.

È evidente il salto da una simbologia costruita dalla logica umana a quella suggerita dalla luce della rivelazione neotestamentaria. Non a caso, a tale riguardo, abbiamo splendidi portali di cattedrali e chiese che, soprattutto in epoca medievale, sono stati contornati da scene tratte dall'Antico e Nuovo Testamento e da epigrafi che attestano chiaramente questa simbologia in chiave cristologica.

A modo di esempio mi piace riportare una testimonianza epigrafica che aiuta a percepire come un tempo fosse viva e penetrante nella sensibilità cristiana l'importanza di esprimere teologicamente ed artisticamente il rapporto tra i segni sacri e la convergenza della fede in Cristo, unico Mediatore e Salvatore.

L'estensore dell'epigrafe apposta sul portale della chiesa di san Giorgio del primo medioevo a Milano lascia parlare il portale stesso con queste parole di Cristo e della Chiesa: "Sono la porta della vita: prego tutti di entrare, entreranno attraverso di me coloro che cercano la gioia del cielo: Colui che è nato da Vergine, non generato da uomo, salvi coloro che entrano, sostenga quelli che ritornano".

Potrebbero essere molteplici le testimonianze impresse in caratteri ed immagini che affermano in vari modi questo rimando simbolico della porta a Cristo, che ci introduce nel cammino verso l'intimità con Dio e la salvezza. Penso, tuttavia, che per rimanere nei limiti che questo editoriale si prefigge, sia più che sufficiente e illuminante la citazione sopra riportata per leggere il concetto espresso attraverso la simbologia innestata nella prospettiva teologica e liturgica della Chiesa.

Anche le scene ispirate all'Antico Testamento e artisticamente realizzate sui portali sono sempre viste nell'ottica della promessa che troverà pieno compimento nella pienezza dei tempi, vale a dire nel mistero pasquale di Cristo.

Tale mistero non solo evoca, ma attualizza il vero esodo o passaggio dalle tenebre alla luce, dal tempo all'eternità, dalla morte alla resurrezione. L'uomo vi è totalmente coinvolto e, in forza della misericordia di Dio e della redenzione, si trova a passare dal peccato alla grazia, dalla schiavitù alla libertà per entrare nel tempio della Gerusalemme celeste, vera dimora dei familiari di Dio.

Questa ricca simbologia della porta del luogo di culto nella prospettiva teologica, soteriologica e liturgica della Chiesa cattolica intende accompagnare come stimolo l'ordinario cammino di fede dei battezzati. La Chiesa, tuttavia, non ignora che tale valenza simbolica, come ogni altro segno, può smarrire o stemperare, per tante

cause, la sua funzione parenetica nel fluire del tempo.

E davanti a tale pericolo interviene con sollecitudine pastorale per riproporla in modo più energico e stimolante in particolari momenti di celebrazioni liturgiche o di spazi temporali dedicati all'urgenza di un rinnovamento spirituale.

È tale il caso dell'indizione dell'Anno Santo o Giubileo e in modo significativo il suo inizio avviene con la solenne apertura della Porta Santa. È senz'altro evidente che, mediante tale gesto, la Chiesa intende riaffermare l'efficacia di una simbologia che costantemente nella sua storia ha avuto una fondamentale importanza kerigmatica e liturgica.

Oggi, mentre stiamo vivendo il Giubileo della Misericordia, la Chiesa ci invita a fare, come l'antico popolo d'Israele, il cammino nel deserto per dirigerci verso la Terra promessa.

Anche l'esodo faticoso dall'Egitto e l'approdo felice alla Terra promessa adombrano profeticamente l'esodo del nuovo Israele pellegrinante nel deserto dell'aridità spirituale, dell'esperienza di peccato e di infedeltà, delle prove e delle tentazioni e la gioia di varcare la soglia della vera Terra promessa per incontrare in Cristo la Misericordia del Padre, la pace e la riconciliazione.

Attraversiamo con fede questa porta di conversione e ricostruiamo il tempio di Dio, come fece il Popolo d'Israele al ritorno dall'esilio di Babilonia, quel tempio fatto non da pietre, ma da persone vive che adorano Dio in spirito e verità.

□

« Con la mano della sua misericordia ha formato i cuori, ha plasmato i nostri cuori, li ha formati ad uno ad uno, dando un cuore a ciascuno di noi, senza tuttavia spezzare l'unità». (S. Agostino, Esp. Sal. 32,II,2,21)

UNA QUARESIMA A MISURA DI GIUBILEO E SINODALITÀ

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

La nuova quaresima ci invita ad intraprendere un itinerario di vita cristiana che ci consenta di passare a vita nuova nella Pasqua di Cristo risorto. Come fare? Dove andare? Intanto facciamo come Gesù, il quale, *pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo* (Lc 4,1). Egli interrompe il ministero battesimale, avviato sulle due sponde del fiume sacro insieme a Giovanni Battista, e affronta la grande missione che gli ha affidato il Padre: salvare l'umanità. Commenta misticamente S. Ambrogio per sintetizzare la missione di Gesù: "Adamo va dal paradiso al deserto, Cristo dal deserto va al paradiso" (Esp.Vg. Lc. 4,7). Gesù inizia salendo sul monte di Gerico e affronta a viso aperto il demonio con tutte le sue tentazioni: una per una, quelle di tutti gli uomini - quindi anche le nostre - e le vince per noi e con noi. Inoltriamoci dunque anche noi nel deserto della coscienza, cioè nell'intimo del cuore, trasformandolo da spelonca in tempio: umile, accogliente, raccolto, puro. Occupiamoci sì delle tentazioni che vengono dal Maligno, dalle cattive passioni, dalle creature deviate, ma preoccupiamoci delle tentazioni ben più impegnative che provengono da Dio e che si possono riassumere in quel: *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste* (Mt. 6,48). Cospargiamo con la cenere salutare dell'umiltà il nostro capo e il nostro cuore: pentimento sincero per tante opportunità di bene perdute o trascurate, preghiera ardente e fiduciosa, piena coscienza del nostro nulla senza la grazia di Dio, coerenza illuminata, coraggiosa e intraprendente. Certo, una vera quaresima deve rappresentare l'intero arco dell'esistenza terrena cristiana, quale preparazione ininterrotta alla vita eterna. E proprio la liturgia di questo tempo sacro, domenica per domenica, scandisce le mete fondamentali che il cristiano è chiamato continuamente ad affrontare sull'esempio di Cristo: il santo monte di Gerico (la vita come teatro di tutte le tentazioni del demonio e soprattutto di Dio), il monte Tabor (la vita come trasfigurazione delle realtà terrene in quelle spirituali e celesti attraverso la contemplazione intima della Trinità), il monte Calvario (la vita come olocausto con Cristo per la salvezza del mondo e risurrezione a vita nuova in Cristo risorto). Dedichiamoci dunque a una quaresima del tutto nuova e innovatrice, condotti dallo Spirito Santo, all'insegna di quella conversione che ci assimila veramente a Cristo.

Ma il magistero materno della Chiesa universale quest'anno ci offre un contesto più ampio con una duplice direttrice: il Giubileo di papa Francesco, che indica come priorità assoluta il percorso della misericordia - la quale, prima discende da Dio a noi e poi si espande da noi verso tutti - congiunta alla nuova proposta della Chiesa italiana, scaturita dal recente Convegno di Firenze (1-13 novembre 2015), il quale ha proposto alle diocesi italiane un cammino nuovo all'insegna della sinodalità. In tal modo la quaresima si identifica con il nostro Giubileo, vissuto a misura di comunione universale e diocesana.

Evidentemente, la Chiesa ha colto le due urgenze del momento presente: misericordia e comunione. La prima ci porta ad incontrare l'uomo con un atteggiamento di grande apertura alle miserie e necessità delle persone, delle famiglie, della società. E a tal proposito ci ripete il Papa: Se Dio non si stanca di essere misericordioso con noi, neppure noi dobbiamo stancarci di essere misericordiosi con tutti. A questo tema si applica anche molto bene un pensiero folgorante di Agostino: "La punizione più giusta degli scismi può darla solo la vera unità" (Contro Parmeniano 2,3,7). Parafrasando il suo pensiero, si può affermare che la migliore e più efficace punizione degli egoismi, odi e divisioni del mondo attuale è la misericordia evangelica, unita indissolubilmente alla verità e alla giustizia. La seconda urgenza richiama subito la necessità di allargare il campo di azione della vita ecclesiale con uno stile nuovo, accentuando la concretezza nella progettualità, la sinergia nel lavorare insieme e dialogare con tutti, l'alleanza dei valori dell'umanesimo cristiano con ogni forma di umanizzazione attraverso i diversi strumenti della comunicazione. Il tutto, coniugandolo con cinque verbi: uscire, abitare, annunciare, educare e trasfigurare. Papa Francesco, nella sua prolusione al Convegno, ha sintetizzato così il compito della Chiesa italiana: "Se essa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se invece li assume, sa essere all'altezza della sua missione. I tratti che deve fare suoi sono: umiltà, disinteresse, beatitudine".

In questi cinquant'anni dalla fine del Concilio sono stati celebrati ben quattordici sinodi generali dei vescovi e innumerevoli sinodi nelle diocesi: un patrimonio inestimabile di dottrina e di normativa, rielaborata dai documenti conciliari, e una collaudata esperienza di sinodalità a tutti i livelli. Purtroppo molte acquisizioni del Concilio e dei Sinodi devono ancora farsi largo nel *sensus fidei* e nella pastorale attuale. Paolo VI le chiamerebbe: "acque dissepolte e ricchissime dello Spirito" (Discorso per l'inaugurazione della seconda sessione del Concilio). Ed ecco come delinea l'esperienza sinodale il documento 'Pastores dabo vobis' di san Giovanni Paolo II: *Nell'esperienza ecclesiale tipica del sinodo, quella cioè di una singolare esperienza di comunione episcopale nell'universalità, che rafforza il senso della chiesa universale, la responsabilità dei vescovi verso la chiesa universale e la sua missione, in comunione affettiva ed effettiva attorno a Pietro, si è fatta sentire, limpida ed accurata, la voce delle diverse chiese particolari* (n. 4). Non è difficile applicare questo criterio a tutte le manifestazioni 'sinodali' della chiesa particolare e locale (diocesi e parrocchie), se vogliamo abituarci a vedere sempre nel particolare l'universale, e viceversa. Nelle diocesi deve essere il respiro di tutta la Chiesa, nelle nostre parrocchie deve essere il respiro di tutta la diocesi, in ogni singolo deve

essere il respiro di tutta la parrocchia. La conversione a Cristo diventa così conversione a tutta la Chiesa. Ecco al riguardo che cosa sognava Agostino: “Se si potesse riunire un sinodo episcopale da tutto il mondo, sarebbe meraviglioso far sedere tutti insieme i Padri della Chiesa cattolica, vescovi dotti e santi, integerrimi nella fede, solidi difensori della verità. Ebbene, provenienti da oriente ed occidente, tu li vedi adunati insieme, non in un luogo verso cui gli uomini sono costretti a navigare, bensì in un libro che possa navigare verso gli uomini” (Contro Giuliano 2,10,37). La sinodalità, in atto o virtuale, deve portarci a inaugurare questo nuovo modo di navigare nella Chiesa: sulla barca di Pietro, con il libro della Parola di Dio e con il libro, scritto a tante mani ma con una sola voce da tutti, pastori e fedeli. Si avvererà così la profezia di Ezechiele: l’acqua, che sgorga dal tempio santo di Dio, diventa, man mano che avanza, un fiume navigabile per tutti (47,1-2). □

Questo salmo è per colei che riceve l'eredità, la quale subito dopo manifesta la gioia della sua speranza, dicendo: io invece, nella moltitudine della tua misericordia, entrerò nella tua casa. Nella moltitudine della misericordia significa forse nella folla degli uomini perfetti e beati, i quali costituiranno quella città che la Chiesa ora genera e a poco a poco dà alla luce. Come negare che la folla degli uomini rigenerati e perfetti è chiamata giustamente moltitudine della misericordia di Dio, quando con grande verità è detto: che cosa è l'uomo, perché tu ti ricordi di lui, o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui? Entrerò nella tua casa, io credo che sia detto come per intendere una pietra che si colloca nell'edificio. Che cos'altro è la casa di Dio, se non il tempio di Dio, del quale è detto: Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi? E la pietra angolare di questo edificio è Colui che ha assunto la Potenza coeterna del Padre e la Sapienza di Dio.

(S. Agostino, Esp. Sal. 5,8)

AGOSTINO, APOSTOLO DELLA MISERICORDIA

P. GABRIELE FERLISI, OAD

L'annuncio di Papa Francesco di celebrare un giubileo straordinario della misericordia, ha suscitato ovunque un grandissimo interesse e ha acceso nei cuori luci di speranza e di conforto. Dopo l'annuncio, il Papa torna continuamente a parlarne e sono già numerosi gli studi e i sussidi pratici che vengono pubblicati per approfondire e vivere il messaggio della misericordia. Anche in campo agostiniano si sta scrivendo tanto sull'esperienza e l'insegnamento di S. Agostino sulla misericordia. C'è da sperare, davanti a questa abbondante produzione di scritti, che un maggiore approfondimento del tema della misericordia aiuti a comprendere meglio la sua centralità nella rivelazione cristiana e a migliorare la relazione degli uomini con Dio e tra di loro. Certo, la misericordia non è un tema teologico da disquisire e da imparare a tavolino sui libri, ma da vivere nel quotidiano della nostra esistenza.

Dopo il florilegio di testi sull'esperienza personale che Agostino fece della misericordia di Dio (cfr. numero precedente di Presenza Agostiniana), gustiamoci ora quest'altro florilegio di testi sulla misericordia, come ne parlava Agostino nella sua predicazione. Si tratta di un ventaglio immenso di angolazioni diverse che vanno dal suo significato etimologico, a quello evangelico, teologico, ecclesiale, umano, pedagogico, ecc. Per Agostino la "misericordia" è il nuovo nome dell'Amore di Dio nell'attuale economia della salvezza, è Dio stesso Padre di misericordia, è Gesù volto visibile del Padre ricco di misericordia, è la Chiesa moltitudine della misericordia di Dio, è l'annuncio centrale del Vangelo, è il fondamento della speranza e della gioia cristiana, è la forza della debolezza umana, è il collante delle relazioni umane, è la novità della pedagogia cristiana, è l'anima delle opere dette di misericordia, ecc.

Che cosa è la misericordia?

«Vediamo dunque: che cosa è la misericordia? Non è altro se non un caricarsi il cuore di po' di miseria [altrui]. La parola "misericordia" deriva il suo nome dal dolore per il "misero". Tutt'e due le parole ci sono in quel termine: miseria e cuore. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia. Fate attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia» (Disc. 358/A,1).

«E che altro è la misericordia se non una certa compassione nel nostro cuore della miseria altrui, perché con essa, se ci è possibile, siamo spinti ad andare loro incontro? E questo movimento è utile alla ragione quando la misericordia si offre in modo da assecondare la giustizia, tanto nel contribuire al bisognoso come nel perdonare il pentito» (Città di Dio 9,5).

In che senso tutte le vie del Signore sono misericordia e verità

«Dice anche in un altro passo: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità per coloro che cercano il suo testamento e le sue testimonianze.* Potremmo parlare a lungo sulla verità e sulla misericordia, ma abbiamo promesso di essere brevi. Ecceci in sintesi che cosa siano la verità e la misericordia; perché non è poca cosa quanto è stato detto: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità.* Si dice che sono *misericordia*, perché Dio non guarda ai nostri meriti ma alla sua bontà, quando ci perdona tutti i peccati e ci promette la vita eterna. Si dicono anche *verità*, perché Dio non inganna ma dona effettivamente ciò che ha promesso. Riconosciamo questo divino comportamento verso di noi e facciamo altrettanto. Dio ci ha usato misericordia e verità: la misericordia perdonando i nostri peccati, la verità mantenendo le sue promesse. Così anche noi, finché siamo qui in terra, comportiamoci con misericordia e verità. Usiamo misericordia nei confronti dei deboli, dei bisognosi, e anche dei nostri nemici; e pratichiamo la verità impegnandoci a non peccare e a non aggiungere peccato a peccato» (Esp. Sal. 60,9).

Ora è il tempo della misericordia

Egli ama la misericordia e il giudizio. Fa' queste cose, perché anch'egli le fa. Riflettete sulla stessa misericordia e il giudizio. Ora è il tempo della misericordia, poi sarà il tempo del giudizio. Perché ora è il tempo della misericordia? Ora chiama chi si è allontanato, perdona i peccati di chi ritorna; è paziente con i peccatori, finché non si convertono; e quando si sono convertiti dimentica il passato e promette il futuro; esorta i pigri, consola gli afflitti, insegna agli zelanti, aiuta quanti combattono; nessuno abbandona di coloro che si affaticano e a lui gridano, dona di che offrire a lui, egli stesso dà i mezzi perché lo si plachi. Non passi invano, fratelli, il grande tempo della misericordia, non passi invano per noi. Verrà il giudizio: anche allora ci sarà il pentimento, ma ormai sarà senza frutto (Esp. Sal. 32,II,d.1,10).

Dio onnipotente non rinuncia al giudizio nella misericordia, né alla misericordia nel giudizio

Ma non crediate, fratelli, che la misericordia e il giudizio possano in qualche modo separarsi in Dio. Sembra infatti che a volte tra loro siano contrastanti, in modo che chi è misericordioso non badi alla giustizia, mentre chi è inflessibile nel giudizio dimentichi la misericordia. Dio è onnipotente, e non rinuncia al giudizio nella misericordia, né alla misericordia nel giudizio. Egli ha infatti compassione, considera la sua immagine, la nostra fragilità, il nostro errore, la nostra cecità e ci chiama: a

chi a Lui si converte perdona i peccati, ma non li perdona a chi non si pente. È misericordioso con gli ingiusti? Ha forse rinunciato al giudizio, oppure non dovrebbe giudicare fra chi si converte e chi non si pente? Vi sembra forse giusto che siano considerati uguali i convertiti e gli impenitenti, cosicché allo stesso modo siano accolti chi confessa e chi mentisce, l'umile e il superbo? C'è dunque anche il giudizio nella stessa misericordia. E del pari, nel giudizio ci sarà anche la misericordia nei confronti di coloro ai quali dirà: *ho avuto fame e mi avete dato da mangiare*. È detto infatti in una certa epistola apostolica: *perché il giudizio è senza misericordia per chi non ha avuto misericordia. Beati - dice il Signore - i misericordiosi, perché si avrà misericordia di loro*. Dunque in quel giudizio ci sarà anche misericordia, ma non senza giudizio. Se dunque vi sarà misericordia, non verso chiunque, ma verso colui che è stato misericordioso, la misericordia stessa sarà giusta, perché non sarà confusa. La misericordia, senza dubbio, consiste nel rimettere i peccati, nel donare la vita eterna. Ma ecco anche qui il giudizio: *perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato*. Senza dubbio *vi sarà dato, e vi sarà perdonato*, è misericordia. Ma se da essa venisse meno il giudizio, non direbbe: *con la misura in cui avrete misurato sarete voi stessi misurati* (Esp. Sal. 32,II,d.1,11).

Pratica anche tu la misericordia e il giudizio

Hai udito in qual modo Dio eserciti la misericordia e il giudizio; pratica anche tu la misericordia e il giudizio. O forse tutto questo compete a Dio e non all'uomo? Se non competesse all'uomo, il Signore non avrebbe detto ai Farisei: *avete abbandonate le cose più gravi della legge, la misericordia e il giudizio*. Dunque anche tu devi praticare la misericordia e il giudizio. Non credere che a te compete la misericordia, e non invece il giudizio. Supponi di ascoltare a giudizio la causa tra due persone, uno ricco e l'altro povero, e che succeda che il povero abbia torto e il ricco ragione; ebbene, se tu non sei esperto nelle cose del Regno di Dio, ti sembrerà di far bene se, quasi preso da compassione per il povero, nasconderai e occulterai la sua ingiustizia, cercando di giustificarlo in modo che sembri quasi avere ragione. E se sarai rimproverato perché hai giudicato male, rispondi, come in nome della misericordia: *Lo so, anch'io lo so; ma quello era povero e si doveva essere misericordiosi*. Come puoi aver rispettato la misericordia rinnegando il giudizio? E come - tu ribatti - avrei potuto attenermi al giudizio senza rinnegare la misericordia? avrei potuto sentenziare contro il povero, che non avrebbe di che pagare, oppure, se ne avesse, non avrebbe poi di che vivere dopo aver pagato? Ti dice il tuo Dio: *Non favorire il povero che è in giudizio*. D'altra parte comprendiamo facilmente di non dover favorire il ricco: ognuno se ne rende conto e volesse il cielo che si comportasse pure così! Ma ci si inganna nel voler piacere a Dio favorendo in giudizio il povero e dicendo a Dio: *Ho favorito il povero*. Dovevi rispettare ambedue le cose, la misericordia e il giudizio. Prima di tutto quale misericordia hai usato verso colui di cui hai favorito l'ingiustizia? Ecco, hai risparmiato la sua borsa, ma hai ferito il suo cuore; questo povero è rimasto ingiusto, anzi tanto più ingiusto in quanto ha visto la sua ingiustizia favorita da te in quanto uomo giusto. Si è allontanato da te

ingiustamente aiutato, ma resta al cospetto di Dio per essere giustamente condannato. Quale misericordia hai usato a colui che hai fatto [divenire] ingiusto? Ecco che ti sei reso più crudele che misericordioso. Che cosa avrei dovuto fare? dici. Avresti dovuto dapprima giudicare secondo la causa, rimproverare il povero e impietosire il ricco. Una cosa è giudicare, un'altra è chiedere pietà. Quando quel ricco avesse visto che tu rispetti la giustizia, e che il povero iniquo non erge il collo, ma, per colpa del suo peccato, viene da te giustamente rimproverato, non si piegerebbe forse alla misericordia che tu gli chiedi, dato che ha avuto soddisfazione dal tuo giudizio? (Esp. Sal. 32,II,d.1,12).

Equilibrio tra misericordia e giustizia

«Infatti, chi si ripromette troppo dalla misericordia di Dio finisce col considerare nel suo animo Dio ingiusto, credendo che, anche se resterà peccatore e non vorrà abbandonare le sue ingiustizie, Dio, quando verrà, lo collocherà là dove colloca i suoi servi obbedienti. Potrà essere giusto tutto questo? cioè, porre te che perseveri nel peccato là dove porrà coloro che hanno abbandonato la via del peccato? Vorrai essere così ingiusto da rendere ingiusto anche Dio? Perché vuoi piegare Dio alla tua volontà? Piegati piuttosto tu alla volontà di Dio! Ma chi è che così si arrende alla volontà di Dio, se non uno di quei pochi dei quali è detto: *Chi avrà perseverato sino alla fine, costui sarà salvo?* Giustamente, pertanto, qui nel salmo è detto: *Chi ricercherà la sua misericordia e la sua verità per lui?* Perché dice: Per lui? Sarebbe stato sufficiente dire: *Chi ricercherà?* Perché ha aggiunto: *Per lui*, se non perché molti cercano, sì, di apprendere dai Libri santi la misericordia e la verità di Dio, ma, quando l'hanno appresa, vivono per sé e non per lui? Cercano il loro interesse, non le cose di Gesù Cristo; predicano la misericordia e la verità, ma non operano secondo misericordia e secondo verità. Comunque, per il fatto che le predicano, dimostrano di conoscerle. Non le predicherebbero, infatti, se non le conoscessero. Ebbene, chi ama Dio e Cristo, quando si mette a predicare la sua misericordia e la sua verità, deve agire per amore di lui, non per se stesso. Cioè: non deve farlo per avere da questa predicazione comodità temporali, ma per giovare alle membra di Cristo, cioè ai suoi fedeli, amministrando con verità ciò che conosce. Deve, cioè, comportarsi in modo che colui che vive non viva più per sé, ma per colui che per tutti è morto. *Chi cercherà per lui la sua misericordia e la sua verità?*» (Esp. Sal. 60,9).

Gesù è la misericordia

«Egli è la tua misericordia. Volesse il cielo che ci venga mostrata! *Mostraci, o Signore, la tua misericordia, e donaci la tua salute.* Donaci il tuo Cristo; poiché in lui è la tua misericordia. Diciamogli dunque anche noi: Donaci il tuo Cristo! È vero che già ce l'ha dato, il suo Cristo; tuttavia diciamogli ancora: Donaci il tuo Cristo! Gli diciamo infatti: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.* Chi è il nostro pane quotidiano, se non colui che disse: *Io sono il pane vivo che discesi dal cielo?* Diciamogli: Donaci il tuo Cristo! Dio infatti ce l'ha donato, ma come uomo, mentre, dopo

esserci stato donato come uomo, ha da esserci donato come Dio... Questo è ciò che ora compie in noi la fede e questo abbiamo chiesto al Signore. *Donaci la tua salute. Donaci il tuo Cristo. Facci conoscere il tuo Cristo. Faccelo vedere. Non come lo videro i giudei che lo crocifissero, ma come lo vedono gli angeli che ne sono ricolmi di gaudio*» (Esp. Sal. 84,9).

La Chiesa è chiamata giustamente moltitudine della misericordia di Dio

Questo salmo è *per colei che riceve l'eredità*, la quale subito dopo manifesta la gioia della sua speranza, dicendo: *io invece, nella moltitudine della tua misericordia, entrerò nella tua casa. Nella moltitudine della misericordia* significa forse nella folla degli uomini perfetti e beati, i quali costituiranno quella città che la Chiesa ora genera e a poco a poco dà alla luce. Come negare che la folla degli uomini rigenerati e perfetti è chiamata giustamente moltitudine della misericordia di Dio, quando con grande verità è detto: che cosa è l'uomo, perché tu ti ricordi di lui, o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui? Entrerò nella tua casa, io credo che sia detto come per intendere una pietra che si colloca nell'edificio. Che cos'altro è la casa di Dio, se non il tempio di Dio, del quale è detto: Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi? E la pietra angolare di questo edificio è Colui che ha assunto la Potenza coeterna del Padre e la Sapienza di Dio. (Esp. Sal. 5,8).

I retti di cuore sono coloro che fanno esperienza della misericordia di Dio

«Soppesatevi considerando anche il prezzo pagato per voi... Come nessuno di voi osa dire: “Sono giusto”, così nessuno di voi osa dire: “Non sono fedele”... Non hai udito l'Apostolo: “il giusto vive della fede”? La tua fede è la tua giustizia, perché, certamente, se credi stai in guardia [contro i tuoi peccati]; ma se stai in guardia ti sforzi [di compiere il bene], e il Signore conosce il tuo tentativo, scruta la tua volontà, considera la lotta che conduci contro la carne, ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci. Ebbene: esultate, o giusti, nel Signore; ed è come dire: Esultate, o fedeli, nel Signore, perché il giusto vive della fede. Ai retti si addice la lode» (Esp. Sal. 32,II,d.1,4; cfr. Esp. Sal. 32,II,,d.2,4).

La misericordia, fondamento dell'umiltà

«*Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salute. Quella tua salute che è il tuo Cristo. Beato l'uomo al quale Dio fa mostra di sua misericordia! Egli sarà uno che non si può insuperbire, dopo che Dio gli ha mostrato la sua misericordia.*

Mostrandogli infatti la sua misericordia, lo convince che, qualunque bene egli possieda, non gli proviene da altri se non da colui che costituisce tutto il nostro bene. E quando l'uomo constata che, qualunque bene abbia, non se l'è dato da sé, ma gli proviene dal suo Dio, s'accorge pure che tutto quello che ha meritevole di lode gli proviene dalla misericordia di Dio e non dai suoi meriti personali.

E vedendo in sé delle cose buone, non se ne insuperbisce. Non insuperbendosi, non s'innalza. Non ponendosi in alto, non rotola a terra, e naturalmente, se non cade, resta in piedi. Stando in piedi, aderisce a Dio e resta saldo in lui, gode e si allietta nel Signore suo Dio» (Esp. Sal. 84,9).

Con la mano della sua misericordia ha creato ognuno diverso dall'altro

Egli che ha plasmato i loro cuori uno per uno. Con la mano della sua grazia, con la mano della sua misericordia ha formato i cuori, ha plasmato i nostri cuori, li ha formati ad uno ad uno, dando un cuore a ciascuno di noi, senza tuttavia spezzare l'unità. Allo stesso modo in cui tutte le membra sono state formate ad una ad una, e ciascuna ha il suo compito, ma tuttavia vivono nell'unità del corpo: la mano fa ciò che non fa l'occhio, l'orecchio è capace di fare ciò che né l'occhio né la mano possono fare e tuttavia tutti operano unitariamente, e la mano, l'occhio e l'orecchio fanno cose diverse ma non si oppongono fra loro; così anche nel Corpo di Cristo i singoli uomini, come le membra particolari del corpo, godono ciascuno dei propri doni, poiché, Colui che ha scelto il popolo per sua eredità, uno per uno ha plasmato i loro cuori. *Forse che infatti sono tutti apostoli? forse che sono tutti profeti? forse tutti dottori? forse tutti hanno il dono delle guarigioni? forse tutti parlano le lingue? forse tutti le interpretano? Ad uno grazie allo Spirito è data la parola della Sapienza, ad un altro la parola della scienza, ad un altro la fede secondo lo stesso Spirito, ad un altro ancora i doni delle guarigioni.* Perché? Perché ha plasmato uno per uno i loro cuori. Nello stesso modo, insomma, in cui nelle nostre membra diverse sono le funzioni ma una sola è la salute del corpo, così in tutte le membra del Cristo diversi sono i doni, ma una sola è la carità. *Egli che ha plasmato i loro cuori uno per uno* (Esp. Sal. 32,II,d.2,21).

Il Signore si china su ciascuno per esortarlo, incoraggiarlo, sostenerlo nella lotta

Orbene, o giusti, o retti, esultate nel Signore, perché a voi si addice la lode. Nessuno dica: che giusto posso essere io, oppure quand'è che sono giusto? Non abbattetevi e non disperate di voi. Siete uomini, fatti a immagine di Dio; Colui che vi ha fatto uomini, anch'Egli si è fatto per voi uomo; e affinché molti figli potessero essere resi partecipi dell'eredità eterna, per voi è stato versato il sangue dell'Unigenito. Se vi disprezzate a motivo della fragilità terrena, ebbene soppesatevi considerando anche il prezzo pagato per voi; riflettete degnamente a ciò che mangiate, a ciò che bevete, a chi acconsentite nel dire Amen. Vi esortiamo forse con questo ad essere superbi, e ad osare arrogarvi qualche perfezione? Ma neppure dovete, lo ripeto, reputarvi alieni da ogni giustizia. Io infatti non voglio interrogarvi sulla vostra giustizia; perché forse nessuno di voi oserebbe rispondermi: Io sono giusto. Vi interrogo invece sulla vostra fede. Come nessuno di voi osa dire: Sono giusto, così nessuno di voi osa dire: Non sono fedele. Ancora non ti chiedo come vivi, ma ti chiedo che cosa credi. Mi risponderai che credi in Cristo. Non hai udito l'Apostolo: *il giusto vive della fede?* La tua fede è la tua giustizia, perché, certamente, se credi stai in guardia [contro i tuoi peccati]; ma se stai in guardia ti sforzi [di compiere il bene], e il Si-

gnore conosce il tuo tentativo, scruta la tua volontà, considera la lotta che conduci contro la carne, ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci. Ebbene: *esultate, o giusti, nel Signore*; ed è come dire: Esultate, o fedeli, nel Signore, perché il giusto vive della fede. *Ai retti si addice la lode*. Imparate a ringraziare Dio nella prosperità come nella tribolazione. Imparate ad avere nel cuore ciò che ogni uomo ha sulla lingua, [e cioè]: Come Dio vuole. Le stesse espressioni popolari contengono spesso salutari insegnamenti. Chi non dice ogni giorno: - Avvenga quel che Dio vuole? E chi così parla apparterrà a quei retti che esultano nel Signore, e ai quali si addice la lode; ad essi si rivolge subito dopo il salmo dicendo: *Celebrate il Signore sulla cetra, cantate a Lui sul salterio a dieci corde*. Proprio questo infatti anche ora cantavamo, e questo, pronunziandolo con voce unanime, insegnavamo ai vostri cuori. (Esp. Sal. 32,II,d.1,4).

Soli restarono lui e lei, il Creatore e la creatura, la miseria e la misericordia

E tutti uscirono di scena. Soli restarono lui e lei; restò il Creatore e la creatura; restò la miseria e la misericordia; restò lei consapevole del suo reato e lui che ne rimetteva il peccato. Ed è proprio quello che egli, chinatosi, scriveva in terra. Infatti scrisse in terra. Quando l'uomo peccò, gli venne detto: *Tu sei terra*. Perciò nel dare il perdono alla peccatrice, glielo dava scrivendo in terra. Le dava il perdono, ma nel darlo, ergendo il suo volto verso di lei, le disse: *Nessuno ti ha lapidato?* Ed essa non rispose: "Perché? Che ho fatto, Signore? Ho forse fatto qualcosa di male?". Non così rispose, ma esclamò: *Nessuno, Signore*. Ella si accusò. Gli altri non avevano potuto portar le prove e se l'erano squagliata. Essa invece confessò; il suo Signore non ignorava la colpevolezza ma ne ricercava la fede e la confessione. *Nessuno ti ha lapidato?* Ed essa: *Nessuno, Signore*. *Nessuno*, per confessare il tuo peccato, *Signore*, per attenderne il perdono. *Nessuno, Signore*. Riconosco tutte e due le cose: so chi sei e so chi sono. E davanti a te lo confesso. Ho infatti sentito: *Celebrate il Signore, perché è buono*. Riconosco quel che confesso, riconosco la tua misericordia. Essa disse: *Veglierò sulle mie vie per non peccare con la mia lingua*. Quelli, agendo con inganno, peccarono; questa invece, confessando, trovò il perdono. *Nessuno ti ha lapidato?* Ed essa: *Nessuno*. E basta. Egli di nuovo si mette a scrivere. Due volte scrisse, l'abbiamo sentito, due volte scrisse: prima per dare il perdono, poi per rinnovare i precetti (Disc. 16/A,5).

Restò la grande miseria e la grande misericordia

Giusta è la legge che ordina di uccidere l'adultera; ma questa legge giusta abbia ministri innocenti. Voi che accusate colei che conducete, guardate anche chi siete voi. Quelli, udite tali parole, uno dopo l'altro se ne andarono. Restò l'adultera e il Signore, restò colei che era ferita e il medico, restò la grande miseria e la grande misericordia. Coloro che l'avevano condotta si vergognarono, ma non chiesero perdono; colei che era stata condotta mostrò di essere confusa, e fu sanata (Esp. Sal. 50,8).

Perché tu non cada negli agguati, hai come strada la misericordia stessa.

Ecco ora che ti parla Dio Padre: "Io ti dico, o anima che io ho fatto, o uomo che io ho creato, io ti dico: eri finito. Che vuol dire: eri finito? Eri perito. Ma io ti ho mandato uno che ti cercasse, ti ho mandato uno che con te camminasse, ti ho mandato uno che ti perdonasse. Egli camminò coi piedi e perdonò con le mani. Perciò quando risali dopo la risurrezione, mostrò le mani, il fianco e i piedi: le mani, con cui diede il perdono dei peccati, i piedi, con cui annunciò la pace agli emarginati, il fianco da cui sgorgò il prezzo dei redenti". Ecco dunque che *fine della legge è Cristo per la giustificazione di chiunque creda. Fammi conoscere, o Signore, il mio fine*. Ecco, ora il tuo fine ti è stato fatto conoscere. E come ti è stato fatto conoscere? Il fine tuo fu povero, il fine tuo fu umile, il fine tuo fu preso a schiaffi, il fine tuo fu imbrattato di sputi, contro il fine tuo furon dette false testimonianze. *E io ho messo un freno alla mia bocca fintantoché l'empio mi sta dinanzi*. Egli per te si è fatto via. *Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come si è comportato lui*. Egli è la via. Ora camminiamo, non abbiamo paura, non ci sperdiamo. Non camminiamo fuori della via. Perché è detto: *Attorno alla strada mi han messo intoppi, attorno alla strada mi han teso agguati*. Ed ecco la misericordia: perché tu non cada negli agguati, hai come strada la misericordia stessa. *Fammi conoscere, o Signore, il mio fine*. Ecco, il fine ce l'hai. Imitate il Cristo redentore (Disc. 16/,10).

La misericordia, fondamento della speranza

Miei fratelli, ecco, ecco come stanno le cose e per quanto concerne la miseria della nostra condizione e per quanto concerne la misericordia di Dio: il tempo dell'afflizione precede il tempo della gioia. Prima cioè viene il tempo dell'afflizione, dopo il tempo della gioia; prima il tempo della fatica, poi il tempo del riposo; prima il tempo dei malanni, poi il tempo della felicità. Così, dicevamo, stanno le cose e per quanto concerne la miseria della nostra condizione e per quanto concerne la misericordia di Dio. Causa del tempo in cui siamo soggetti all'afflizione, alla fatica, alla miseria sono stati i nostri peccati; quanto invece al tempo della gioia, del riposo, della felicità, esso non proviene dai nostri meriti ma dalla grazia del Salvatore. Una cosa infatti è ciò che meriteremmo, un'altra è ciò che speriamo: meriteremmo il male, invece speriamo il bene. Ciò lo si deve alla misericordia di colui che ci ha creati (Disc. 254,1).

Non è spezzato infatti il ponte della misericordia di Dio

Dobbiamo scongiurare la misericordia di Dio affinché doni loro la capacità di condannare queste cose, la volontà per fuggirle, e pietà perché sian loro perdonate. Molto opportunamente, dunque, si è cantato oggi questo salmo di penitenza. Noi parliamo anche insieme a coloro che sono assenti: la vostra memoria sia per loro la nostra voce. Per non trascurare i feriti e gli ammalati, ma per guarirli più facilmente, voi dovete restare sani. Correggete con il rimprovero, consolante con la pa-

rola, offrite l'esempio vivendo bene, ed essi saranno assistiti da Colui che ha assistito anche voi. Non è spezzato infatti il ponte della misericordia di Dio per il fatto che voi avete già superato questi pericoli. Per dove voi siete venuti, essi verranno; per dove voi siete passati, essi passeranno. È certamente dannoso, molto pericoloso, anzi micidiale e sicuramente mortale il fatto che essi pecchino consapevolmente (Esp. Sal. 50,1).

Ascoltino coloro che non sono caduti per non cadere, ascoltino coloro che sono caduti per risorgere

I più piccoli non trovino piacere nella caduta dei più grandi, ma la caduta dei maggiori sia causa di spavento per i piccoli. Per questo è proposto l'esempio, per questo il salmo è stato scritto, per questo nella Chiesa è spesso letto e cantato; lo ascoltino coloro che non sono caduti per non cadere, lo ascoltino coloro che sono caduti per risorgere (Esp. Sal. 50,3).

La donna era lontana, vicina la concupiscenza

La donna era lontana, vicina la concupiscenza. Altrove era ciò che aveva visto, entro di lui il motivo della caduta. Dobbiamo dunque stare attenti a questa debolezza della carne, dobbiamo ricordare le parole dell'Apostolo: *Non regni il peccato nel vostro corpo mortale*. Non ha detto l'Apostolo: non sia, ma: *Non regni*. Il peccato è dentro di te, quando ne sei diletto; regna se ad esso acconsenti (Esp. Sal. 50,3).

La prosperità è più pericolosa per l'animo, di quanto lo sono le avversità per il corpo

Anche con tale esempio ammonisce che nessuno si deve insuperbire nella prosperità. Molti infatti temono le avversità, ma non temono la prosperità. La prosperità è più pericolosa per l'animo, di quanto lo sono le avversità per il corpo. La prosperità dapprima corrompe, affinché le avversità trovino di che frantumare. Fratelli miei, è contro la felicità che si deve più attentamente vigilare (Esp. Sal. 50,4).

Nella miseria delle sue tribolazioni era tanto più zelante verso Dio quanto più appariva degno di compassione. Utile è dunque la tribolazione; utile è il ferro del medico, quanto la tentazione del diavolo. Divenne sicuro di sé quando ebbe vinto i nemici, quando le angustie vennero meno, e l'orgoglio crebbe. L'efficacia di questo esempio consiste dunque in questo, nell'indurci ad aver timore della felicità (Esp. Sal. 50,4).

Se non hai potuto fare a meno del peccato, non vietarti la speranza del perdono

Ma se qualcuno che già è caduto ascolta quanto dico, e serba nella sua coscienza

qualcosa di male, volga il suo sguardo alle parole di questo salmo; osservi la grandezza della ferita, ma non disperì della maestà del medico. Il peccato unito alla disperazione, significa la morte certa. Nessuno dica dunque: ho fatto qualcosa di male e ormai sono degno di condanna; Dio non perdona simili colpe; e dunque perché non dovrei aggiungere peccati a peccati? Godrò in questo secolo nel piacere, nella lascivia, nelle passioni nefande; ormai ho perduto la speranza della riparazione, e abbia almeno ciò che vedo, se non posso avere ciò che credo. Orbene, questo salmo, come rende attenti coloro che non sono caduti, così non vuole che siano disperati quelli che sono caduti. Chiunque tu sia che hai peccato e non sai se puoi far penitenza della tua colpa e disperì della tua salvezza, ascolta David che geme. Non è stato mandato a te il profeta Natan, a te è stato mandato lo stesso David. Ascoltalo mentre grida, e grida con lui; ascoltalo mentre geme, e gemi con lui; ascoltalo mentre piange, e alle sue aggiungi le tue lacrime; ascoltalo quando è corretto, e gioisci con lui. Se non hai potuto fare a meno del peccato, non vietarti la speranza del perdono. A questo grande uomo fu mandato il profeta Natan. Osserva l'umiltà del re. Non ha respinto le parole di colui che insegnava, non ha detto: come osi parlare a me che sono il re? Il re altissimo ha ascoltato il profeta; il suo umile popolo ascolti Cristo (Esp. Sal. 50,5).

Chi scongiura la grande misericordia, confessa una grande miseria

Ascolta dunque queste cose, e di' con lui: *Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia*. Chi scongiura la grande misericordia, confessa una grande miseria. Cerchino la tua piccola misericordia, coloro che hanno peccato senza saperlo. Sta scritto: *Abbi pietà di me, secondo la tua grande misericordia*. Soccorri alla grave ferita con la tua grande medicina. Grave è ciò che soffro, ma mi affido all'Onnipotente. Dispererei della mia tanto mortale ferita, se non trovassi un così grande medico. *Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia; e secondo l'immensità della tua pietà, cancella la mia iniquità*. Le parole: *Cancella la mia iniquità* equivalgono alle altre: *Abbi pietà di me, o Dio*. E dicendo: *secondo l'immensità della tua pietà*, è come se dicesse: *secondo la tua grande misericordia*. Perché grande è la misericordia e molte sono le misericordie; e dalla tua grande misericordia derivano le tue molte misericordie. Tu osservi coloro che disprezzano per correggerli, osservi coloro che ignorano per istruirli, osservi coloro che confessano per perdonare loro. Ha commesso la colpa senza saperlo? Uno che aveva fatto alcune cose ed aveva commesso molte colpe dice: *Ho ottenuto misericordia, perché, ignorando, ho peccato nella mia incredulità*. David non potrebbe dire: *Ignorando ho peccato*. Non ignorava affatto quanto vi fosse di male nell'unirsi con la sposa di un altro, e quanto fosse colpevole uccidere il marito che non sapeva niente e neppure si adirava. Ottengono dunque la misericordia del Signore coloro che hanno peccato senza saperlo; e coloro che sapevano ciò che facevano ottengono non una qualsiasi misericordia, ma una grande misericordia (Esp. Sal. 50,6).

È misericordia perdonare al peccatore, è giustizia punire il peccato

Più e più lavami della mia ingiustizia. Che significa: *Più e più lavami?* Significa che sono molto macchiato. Più e più lava i peccati di colui che sa, tu che hai lavato i peccati di colui che non sapeva. Non si deve disperare della tua misericordia. *E dal mio peccato purificami.* Per quale merito? Se è un medico, offrigli la ricompensa; è Dio, offri il sacrificio. Che cosa darai per essere purificato? Osserva chi è colui che tu invochi. Invochi il giusto: odia i peccati, se è giusto; vendica i peccati, se è giusto; e non puoi togliere al Signore Dio la sua giustizia. Implora dunque la misericordia, ma aspettati la giustizia: è misericordia perdonare al peccatore, è giustizia punire il peccato. E allora? Tu chiedi misericordia, e il peccato resterà impunito? Ti risponda David, ti rispondano coloro che sono caduti, rispondano insieme con David, per meritare misericordia come David, e dicano: Signore, non sarà impunito il mio peccato; conosco la giustizia di Colui del quale imploro la misericordia; non resterà impunito il peccato; ma per questo voglio che tu non mi punisca, perché da me stesso punisco il mio peccato; per questo chiedo che tu lo perdoni, perché da me lo riconosco (Esp. Sal. 50,7).

Sii umile nell'umile Dio tuo

Sappiamo che l'issopo è una umile erba, però dotata di poteri medicamentosi; si dice che abbia le sue radici infisse nella pietra. Perciò, nel mistero, è assunta a similitudine della purificazione del cuore. Poni anche tu le radici dell'amore nella tua pietra: sii umile nell'umile Dio tuo, per essere sublime nel Dio tuo glorificato. Aspergiti di issopo, e l'umiltà di Cristo ti purificherà. Non disprezzare l'erba, stai attento alla potenza del medicamento (Esp. Sal. 50,12).

Tanto piena è la ricchezza della misericordia

Tanto piena è la ricchezza della misericordia, che nessuno di quelli che a te si convertono deve disperare, non soltanto i peccatori di qualsiasi genere, ma neppure gli empi. *E gli empi a te si convertiranno.* Perché? Perché, credendo in Colui che giustifica l'empio, la loro fede sarà computata a giustizia (Esp. Sal. 50,18).

Non m'interessa ciò che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati

Poiché il Signore ha beneficato il suo popolo. Qual beneficio più grande che morire per gli empi? Qual beneficio più grande che distruggere col sangue giusto il rescritto [di condanna] del peccatore? Qual beneficio più grande che dire: Non m'interessa ciò che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati? *Il Signore ha beneficato il suo popolo,* rimettendo i peccati, promettendo la vita eterna. È benefico convertendo chi gli ha voltato le spalle, aiutando chi combatte, incoronando chi vince. *Il Signore ha beneficato il suo popolo, ed ha elevato i mansueti a salvezza.* Anche i superbi, in effetti, vengono elevati ma non a salvezza. I mansueti a loro salvezza, i superbi a loro perdizione. Cioè: i superbi si innalzano e il Signore li umilia, i man-

sueti si umiliano e Dio li esalta. *Ed ha elevato i mansueti a salvezza* (Esp. Sal. 149,9).

È più facile che egli trattenga l'ira che non la misericordia

In te e da te non c'è nessuna misericordia verso gli altri, se non è Dio che te la dona; e lo stesso Dio dimenticherà la misericordia? Scorre il fiume; si prosciugherà la sorgente? *Oppure Dio dimenticherà di usare compassione? O tratterrà nella sua ira le sue misericordie?* Cioè: tanto si adirerà, da non aver più misericordia? È più facile che egli trattenga l'ira che non la misericordia (Esp. Sal. 76,11). □



SIGNORE, È BELLO ANNUNZIARE AL MATTINO IL TUO AMORE (Salmo 92)

LUIGI FONTANA GIUSTI

1. In un discorso tenuto il 3 ottobre 2005, papa Benedetto XVI ha trattato della gioia e dell'invito di San Paolo ai Filippesi di rallegrarsi (Fil 4, 4.5) perché il Signore è vicino e, "se l'amato, l'amore, il più grande dono della mia vita, mi è vicino, se posso essere convinto che colui che mi ama è vicino a me, anche in situazioni di tribolazione, rimane nel fondo del cuore la gioia che è più grande di tutte le sofferenze" e l'apostolo può quindi dire "rallegratevi perché il Signore è vicino a ognuno di noi".

E il Signore, oltre ad esserci vicino, ci ha anche eletti ad essere membra del suo corpo.

2. La gioia umana e la gloria metafisica dei cristiani di poter aspirare ad essere, grazie al Battesimo e all'Eucaristia, membra del corpo di Cristo e di poter così vivere con l'assoluto del suo amore divino, che trasfigura, perfezionandolo nell'assoluto, l'amore umano, è descritta soprattutto da San Paolo, da S. Agostino, dal monaco trappista franco-anglo-americano Thomas Merton e dall'Arcivescovo vietnamita Nguyen Van Thuan, eletto a presidente del Consiglio pontificio di giustizia e pace, dopo i tredici anni trascorsi nelle carceri vietnamite (di cui nove in isolamento). Più in particolare:

a. San Paolo, nella sua prima lettera ai Corinzi (12, 12-30) scrive: "Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo ... ora voi siete corpo di Cristo, e ognuno secondo la propria parte, sue membra".

b. S. Agostino, nel commento al Vangelo di Giovanni (21, 8) così ci invita: "Rallegriamoci dunque e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso... se Cristo è il capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi, il capo e le membra essendo un solo uomo, secondo la grazia che Dio ha profuso in noi.

c. Thomas Merton (1915 – 1968) ha scritto: "The unity of the members of Christ is

such that together they form one Person, one Christ, and yet each personally «is Christ»” (“L’unità dei membri di Cristo è tale che insieme essi formano una persona, un Cristo, e d’altronde ciascuno personalmente «è Cristo»”).

d. E l’Arcivescovo Nguyen Van Thuan ci ha tramandato dal carcere il seguente sublime messaggio: “Per i cristiani gli esseri umani non muoiono. Tutti i nostri morti sono vivi. Essi sono membra del corpo di Cristo, proprio come noi. Siamo uniti gli uni agli altri nella fede”.

3. Frasi immortali quelle riprodotte, che allietano la mia vita di una gioia infinita, che provo ogni giorno all’alba con il mio risveglio, che mi ripropone il dono dell’amore di Dio mediante la preghiera e di mia moglie attingendo ai nostri intramontabili ricordi felici; ogni nuovo giorno mi riveste poi di una nuova grazia, nell’attesa pervasiva di un futuro comune di luce, di serenità, di amore e di pace. Nella Messa e nell’Eucarestia quotidiane offro poi, nella gioia dei miei amori divino ed umano, il mio essere – indegnamente – membro del corpo di Cristo, assieme alle persone che tuttora abitano il mio cuore e che di Cristo sono ormai perennemente le membra.

4. Nella “Nuova Filocalia” si legge: “Ogni approfondimento nell’esistenza, ogni presentimento del mistero di fronte all’amore, alla bellezza e alla morte, tende alla preghiera” e la preghiera ci riporta alla gioia della presenza dell’amore di Dio e delle membra del corpo di Cristo.

Nella sua prima Enciclica (“Lumen fidei”) Papa Francesco sublima l’amore umano quale segno e presenza dell’amore di Dio, ché “l’amore vero è misura dell’amore divino” (par. 47). □

Ottengono dunque la misericordia del Signore coloro che hanno peccato senza saperlo; e coloro che sapevano ciò che facevano ottengono non una qualsiasi misericordia, ma una grande misericordia.

(S. Agostino, Esp. Sal. 50,6).

GIUBILEO ... IN USCITA

SR. M. GIACOMINA, OSA E SR. M. LAURA, OSA

Nel 2015 papa Francesco, a due anni di distanza dall'inizio del suo pontificato, con la Bolla Pontificia "Misericordiae Vultus" ha indetto un Giubileo straordinario (8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016), dedicato alla misericordia, a 50 anni dalla fine del Concilio Vaticano II.

Ma che cos'è un Giubileo? Le sue origini si ricollegano all'Antico Testamento, nel Libro del Levitico. La legge di Mosè aveva fissato per il popolo ebraico un anno particolare: "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel Paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non coltivate. Poiché è il giubileo, esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi precedentemente coltivati".

La tromba con cui si annunciava questo anno particolare era un corno d'ariete, che in ebraico si dice Yobel, da cui deriva la parola Giubileo. La celebrazione dell'Anno Santo comportava, tra l'altro, la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi e la proibizione di coltivare la terra.

Gesù portò a compimento i precetti dell'antico anno giubilare in una più ampia e grande prospettiva, in cui l'emancipazione, il perdono e l'inizio di un anno di grazia di Dio assumevano un nuovo significato. Un sabato, nella sinagoga, Gesù spiegò che era lui il Messia di cui si parla in un passo di Isaia, e che quel giorno prendeva inizio la salvezza e la "pienezza del tempo". Così oggi il Giubileo fa riferimento alla missione di Cristo e a quanti lo seguono. Il Giubileo, nel tempo, ha assunto un significato più pieno e più profondo. Infatti è un perdono generale, un'indulgenza aperta a tutti, che il Papa concede sotto determinate condizioni ai fedeli. È quindi fondato sul valore delle indulgenze e sul potere che la Chiesa ha, dal suo Dio e Signore, di elargirle.

A questo proposito, anche Dante parla del Giubileo connesso al valore delle indulgenze al II canto del Purgatorio nella Divina Commedia. Una delle anime si avvicina maggiormente a Dante, facendo per abbracciarlo con atteggiamento tanto affettuoso, che Dante è pronto a ricambiare. Stupito, non riesce a stringere l'anima:

è infatti inconsistente e priva di realtà corporea. L'ombra allora gli suggerisce di abbandonare ogni tentativo e, al suono della sua voce, Dante lo riconosce. Si tratta di Casella, musico fiorentino e suo personale amico, morto qualche mese prima. Dante chiede come mai sia appena arrivato sul lido dell'antipurgatorio nonostante sia passato un po' di tempo; Casella gli risponde che l'angelo, che traghetta le anime dalla foce del Tevere e decide secondo l'inconoscibile volontà divina chi può salire sulla sua barca, fino ad allora non lo aveva accolto, lasciandolo ad aspettare. Da tre mesi comunque - ossia da quando Bonifacio VIII (1230ca. - 1303) aveva promulgato il Giubileo e la possibilità di ottenere indulgenze - l'angelo ha concesso a chiunque lo volesse di salire senza opporsi, grazie proprio alle indulgenze giubilari:

“... Nessun m'è fatto oltraggio, se quei che leva quando e cui li piace, più volte m'ha negato esto passaggio; ché di giusto voler lo suo si face: veramente da tre mesi egli ha tolto chi ha voluto intrar, con tutta pace... (Purgatorio, II, 94-99).

Per la Chiesa cattolica il Giubileo è soprattutto l'anno di Cristo, la vera Porta (“Io sono la porta, se uno entra attraverso me, sarà salvo” – Gv 10,9), “giubileo permanente per l'uomo viandante nella storia”, portatore di vita e di grazia all'umanità, del consolidare la fede, della remissione dei peccati, della riconciliazione, della penitenza sacramentale. È anche, o forse soprattutto, l'anno della solidarietà, della speranza e della conversione, della giustizia, del rinnovamento, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace. È destinato a promuovere la santità di vita, la comunione fraterna all'interno della Chiesa e nella società e a richiamare e stimolare i credenti ad una più sincera e coerente professione di fede in Cristo unico Salvatore. E' momento di felicità, di giubilo. Di rinascita come veri figli di Dio

Per gli amanti dei “numeri”, questo indetto da Papa Francesco è il ventisettesimo Giubileo in settecento anni. Sulle tracce del Giubileo ebraico, dopo 12 secoli, il primo giubileo cristiano fu promulgato nel 1300 da Bonifacio VIII, e poi a seguire con le scadenze, tra un Giubileo e l'altro, decise strada facendo dai vari successori di Pietro al soglio Pontificio (l'anno santo, comune definizione del Giubileo, si sarebbe dovuto ripetere ogni cento anni. In seguito la cadenza fu portata a 50 anni, poi a 33 e infine a 25 anni, forse per consentire a ogni generazione di vivere almeno un giubileo). Il giubileo è ordinario se legato a scadenze prestabilite; straordinario, come quello che stiamo vivendo in questo anno, se viene indetto per qualche avvenimento di particolare importanza.

E straordinario lo è questo Giubileo, perché il Papa ha concesso la facoltà di aprire tante, tantissime, migliaia di Porte Sante della Misericordia nelle Diocesi di tutto il mondo, così che la grazia straordinaria del Giubileo possa incontrare tutte le periferie, essere Giubileo “in uscita” come segno di una Chiesa disponibile fino agli estremi confini della terra. Perché tutti, proprio tutti, in ogni angolo sperduto del mondo, abbiamo bisogno di questo Anno Santo della Misericordia.

Per Papa Francesco, “la Chiesa ha la missione di portare a ogni persona il Vangelo della Misericordia”. “La capacità di dialogare col mondo e l'apertura a ogni uomo sono state le grandi sfide vinte dal Concilio Vaticano II. Il Giubileo vuole essere occasione per porre atti di ulteriore apertura”.

“Ecco, sto alla porta e busso” (Ap 3,20): è Gesù che bussa alla “porta santa” delle nostre esistenze, si mette a percorrere pazientemente le strade del mondo intero come Buon Samaritano e viene in pellegrinaggio da ciascuno di noi per mostrarci l’amore del Padre misericordioso, per il quale ognuno è atteso, amato, perdonato, anche e soprattutto quando gli voltiamo le spalle...

La Porta giubilare rappresenta una linea di demarcazione: di qua con noi il peccato e le sue pene, di là per noi Cristo, il perdono, gioia e vita nuova.

Questo Giubileo ci chiama a un percorso personale, sulle orme del Buon Pastore, in cui far tacere le nostre parole e far parlare le nostre opere così da costruire strade verso Dio, ponti di misericordia. Un viaggio prima esteriore, ma che diventi poi richiamo di un viaggio ben più importante: quello interiore. Agostino ci direbbe: “Rientra in te stesso, nel tuo cuore abita il Maestro interiore...”. Prima in solitudine, poi in compagnia dei nostri fratelli e sorelle, aperti al dono e al perdono...

Commentando il brano dell’adultera, Agostino scrive: “Restò l’adultera e il Signore, restò colei che era ferita e il medico, restò la grande miseria e la grande misericordia”. (En. in ps. 50, 8). E ancora: “Soli restarono lui e lei; restò il Creatore e la creatura; restò la miseria e la misericordia; restò lei consapevole del suo reato e lui che ne rimetteva il peccato. (Serm. 16/A, 5).

In un’omelia a Santa Marta, il Papa ha detto: “La verità è un incontro...”. E in un biglietto scritto personalmente a un artista: “Dio ci cerca, Dio ci aspetta, Dio ci trova... prima che noi lo cerchiamo, prima che noi lo aspettiamo, prima che noi lo troviamo...”.

In quest’anno giubilare, il nostro percorso di fede chiede di essere orientato verso la Verità e non verso le apparenze, e, nell’incontro con Cristo, di abbandonarsi totalmente e con fiducia alla grazia e alla misericordia.

“Se ci lasciamo raggiungere dal suo amore, allora saremo davvero pronti per un’altra storia. Dove avremo accolto la nostra fragilità e il nostro limite umano come la bellezza e la grazia delle nostre vite! Come sfida per crescere e migliorare, ma soprattutto come occasione. Che se talvolta rende l’uomo ladro, sempre ne fa di lui la meraviglia della misericordia di Dio! Più che il dritto, possa davvero commuoverci il rovescio delle nostre vite! Lì dove la bontà di Dio le tesse con sapienza e fantasia, le annoda e le riannoda, con grande soddisfazione. Sua e nostra”.

* * * * *

*Ci doni, Signore, questo straordinario anno
di grazia e di misericordia,
per ricordarci che ogni istante è l’oggi di Dio
che attende la nostra accoglienza,
la nostra adesione, il nostro eterno grazie.
Oltrepassare una porta non è un rito magico
che elimina la fatica dell’impegno
e la responsabilità dell’uso della libertà...*

*significa scegliere di vivere per Te, che sei la Porta...
per Te che sei la Via, la Verità e la Vita.
Significa accogliere la tua sovrabbondante grazia,
morendo a noi stessi perché tu cresca dentro di noi,
modificando il nostro modo di pensare,
lasciando che i tuoi sentimenti diventino i nostri.*

*Un anno di grazia che ci chiede di sintonizzare
il nostro cuore con il tuo per divenire misericordiosi
come il Padre nostro.*

*Sorgenti di perdono incondizionato,
capaci di rigenerare a nuova vita per ricucire
rapporti lacerati dal peccato che sempre divide...
capaci di accogliere le imprevedibili amarezze
di chi "sa" molto ferire, mosso dall'egoismo,
senza sentirne danno...*

*Integri e stabili in Te dobbiamo costantemente vigilare
perché l'odio non metta radice nel nostro cuore
spegnendo la fiamma dell'amore che hai posto dentro.*

*Rendi, Signore, il nostro cuore simile al tuo,
dimora accogliente per tutti,
insegnaci l'amore gratuito che è per-dono...*

*Questa nuova opportunità non scivoli via senza lasciare traccia
ma segni la nostra vita dandole un nuovo inizio,
liberandola dal peso dei rancori, inimicizie, diffidenze, preconcetti...*

*Illumina le nostre menti perché riconosciamo
il bisogno della tua salvezza, della tua misericordia.*

*Grazie, Signore, perché non ti stanchi mai
di offrirci il tuo perdono...*

ogni istante ci rinnovi con la tua misericordia.

*Perché nel tuo perdono troviamo la sola via
che ci porta all'autentica comunione.*

*Le nostre relazioni sono di breve durata
se non impariamo a guardare con amore
la nostra ed altrui miseria.*

*Grazie, Signore, perché è nella misericordia
che la nostra vita acquista gioia, libertà., fiducia,
e il nostro gogo diviene soave e leggero.*

*La perfezione la lasciamo a Te, Agnello purissimo,
splendido vero uomo e vero Dio.*

*A noi, sostenuti dalla tua grazia, l'arte
di imparare da Te ad amare, riannodando settanta volte sette,*

*con il perdono, ogni rapporto interrotto.
Tutto possiamo guardando a Te, che ti sei lasciato
inchiodare con le braccia spalancate,
perché ogni uomo possa vivere in questo abbraccio
e dal tuo petto squarciato si nutrisse del tuo sangue e acqua,
per ricevere la forza dell'amore che fa nuove tutte le cose.
O Amore ineffabile, abisso di carità,
ti prego perché sia per tutti un anno di grazia.
La tua luce risplenda in queste tenebre
e ogni uomo possa riconoscere la tua infinita Bellezza
e lasciarsi stupire da questa tua follia.
In Te lodare il Padre nello Spirito
che ci rende nuove creature, capaci di cantare con la vita,
insieme a Maria, Madre di misericordia,
le alte note del suo Magnificat. □*

«Soppesatevi considerando anche il prezzo pagato per voi... Come nessuno di voi osa dire: "Sono giusto", così nessuno di voi osa dire: "Non sono fedele"... Non hai udito l'Apostolo: "il giusto vive della fede"? La tua fede è la tua giustizia, perché, certamente, se credi stai in guardia [contro i tuoi peccati]; ma se stai in guardia ti sforzi [di compiere il bene], e il Signore conosce il tuo tentativo, scruta la tua volontà, considera la lotta che conduci contro la carne, ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci. Ebbene: esultate, o giusti, nel Signore; ed è come dire: Esultate, o fedeli, nel Signore, perché il giusto vive della fede. Ai retti si addice la lode»

(S. Agostino, 32,II,d.1,4).

L'ANIMA MIA HA SETE DI DIO, DEL DIO VIVENTE

P. LUIZ TIRLONI, OAD

“L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?” (Sal 42,3). Con questo versetto, il salmista esprime enfaticamente il suo desiderio (sete) di Dio, che è chiamato Dio vivente. La Parola di Dio ci aiuta a capire questa espressione dicendo che il Signore è il Dio dei vivi e non dei morti (cf. Mt 22,32); è Lui infatti che dona la vita (cf. Gv 10,10) e vive con noi (cf. Is 7,14). Soltanto la visione della Sua faccia (cf. 1Cor 13,12) può saziare questo desiderio umano. La comprensione di questo versetto passa per due momenti: il primo prende in considerazione il desiderio stesso come caratteristica della volontà umana e il secondo l'orientamento del desiderio umano verso Dio.

Il desiderio è un esercizio della volontà legata alla libertà dell'uomo. Gli animali invece dipendono dall'istinto, che li muove nella soddisfazione delle loro necessità. La libertà umana è un dono di Dio. Essa, stimolata dal desiderio, conduce a un progetto guidato dall'intelletto. Così l'uomo è libero di orientare la propria volontà per compensare la mancanza di qualcuno o di qualcosa che ancora non ha e desidera avere.

Il desiderio si orienta verso un fine ben preciso: essere soddisfatto. Questa soddisfazione lo caratterizza, visto che il suo appagamento decreta la fine del desiderio stesso. Pertanto, il desiderare non è visto a se stante (ricordiamo la caratteristica del Romanticismo che annunciava il desiderio per il desiderio: *desiderare il desiderare*), ma in vista della soddisfazione. Il desiderio porta sempre con sé il fatto di essere soddisfatto. Voler ciò che si può ottenere e possedere ciò che si desidera è la base del desiderio umano.

Che cosa desiderare? Che cosa possedere? Il salmista desidera, ma non è ancora soddisfatto. Lui anela l'appagamento del suo animo che ricerca Dio, desidera saziare la sua sete di Dio, desidera essere dinanzi a Dio e contemplare la sua faccia. Questo è un desiderio in ordine al Bene; però si deve dire che il desiderio umano potrebbe indirizzarsi verso ciò che non è buono, ossia al male, giacché la volontà umana può essere mossa da un intelletto deviato verso le cose che allontanano l'uomo da ciò che è buono.

La soddisfazione del desiderio umano dipende dall'oggetto desiderato. In particolare, due caratteristiche sono necessarie per un buon discernimento delle scelte che guideranno la volontà di ogni individuo nella ricerca e nell'acquisizione dell'oggetto desiderato: la prima è la soddisfazione delle necessità del corpo e la se-

conda è la soddisfazione di quelle dell'anima. Sono due aspetti convergenti, ma distinti dall'essere dell'uomo, che sono fonti di bisogni da soddisfare.

Il desiderio è legato ad una aspirazione che genera piacere e soddisfazione. Io cerco ciò che mi piace e vorrei avere. Mi piacerebbe mangiare questa torta o quel pezzo di carne, bere questo bicchiere di vino o questa bibita, ecc. Mi piacerebbe aver questa virtù, vincere questo vizio, essere santo, contemplare la faccia di Dio, essere felice ottenendo il Bene supremo. Le aspirazioni dell'anima e del corpo sono legate a degli oggetti particolari, con caratteristiche specifiche di grandezza e bellezza, che sono desiderate e una volta ottenute soddisfano il desiderio.

Allora, come soddisfare il desiderio, visto che il proprio è concepito come qualcosa che non ci sarà più? Il desiderio non si annulla se una volta soddisfatto ritorna, perché la necessità non è stata completamente soddisfatta. Aver fame oggi, domani e tante altre volte quando il corpo sente la necessità di cibo significa che il desiderio è stato soddisfatto tutte le volte che è apparso, ma non significa che il desiderio sarà eliminato totalmente. Questo è un esempio che può essere applicato a tutti gli enti che possiedono caratteristiche di mutabilità. Una volta che l'oggetto non c'è più, il desiderio ritorna in forma di necessità (fame, sete, ecc.). Il salmista aveva fame e sete e ha soddisfatto una necessità giornaliera, un'inquietudine corporale. Lui aveva anche fame e sete di qualcosa che una volta posseduta soddisfarà il suo desiderio totalmente e pienamente. Lui esprime anche il maggiore e più importante desiderio dell'anima: quello di Dio. Questa è una necessità che, una volta soddisfatta, non corre più il rischio di ritornare, vista la caratteristica principale dell'oggetto desiderato: Dio è eterno e immutabile e una volta raggiunto può saziare permanentemente il desiderio dell'uomo che di Lui sente la necessità.

Il cibo è ricercato per il corpo e soddisfa la necessità corporea, Dio è ricercato per l'anima e soddisfa permanentemente la necessità dell'anima. Il corpo riceve il cibo corporeo, mentre l'anima riceve il proprio Dio. Fornire cibo al corpo è una necessità di ogni giorno, fornire il cibo all'anima è una ricerca che avvolge tutta l'esistenza. Tutti i giorni desideriamo il cibo necessario per il corpo, tutta la vita ricerchiamo Dio per saziare l'inquietudine dell'anima che desidera, come il salmista, essere con il Dio vivente per contemplare la sua faccia.

Il Santo Padre Agostino, ispirandosi al salmista, ci insegna con questa preghiera: "A te io anelo e proprio a te chiedo i mezzi con cui il mio anelito sia soddisfatto [...] sei il sommo bene che sempre si è raggiunto se si è rettamente cercato; ed ha rettamente cercato chiunque sia stato da te reso capace di cercare rettamente. Fa', o Padre, che anche io ti cerchi, ma difendimi dall'errore affinché mentre io ti cerco, nessun'altra cosa mi venga incontro in vece tua. Se non desidero altra cosa che te, ti ritrovi al fine di grazia, o Padre." (Sol. I,1,6). □

40 ANNI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI IN AMPÉRE-PARANÁ- BRASILE

P. VILMAR POTRICK, OAD

L'inizio: il sogno di un seminario

Gli Agostiniani Scalzi arrivarono in Brasile il 12 giugno 1948. I primi furono P. Luigi Raimondo, P. Francesco Spoto e P. Antonio Scacchetti¹. Essi giunsero a Rio de Janeiro in nave dopo 15 giorni, portando con sé, oltre le valigie di poveri religiosi, uno sguardo di speranza verso il futuro. Arrivava in Brasile un nuovo Ordine religioso con una sua spiritualità, una sua storia, un suo carisma: formare “una sola anima e un solo cuore protesi verso Dio”. Tra i loro primi obiettivi c’era la pastorale vocazionale e l’apertura di un seminario. Ma, dopo i primi tentativi non riusciti nella regione di Rio de Janeiro, si dedicarono ad altri apostolati, finquando arrivò il momento di partire verso il Sud del Brasile. Le trattative cominciarono all’inizio del 1975, con le lettere inviate dal Priore Generale, P. Gabriele Raimondo, ad alcuni Vescovi del Paraná. Uno di loro, Dom Agostinho José Sartori, vescovo di Palmas, rispose subito: “*Le porte della Diocesi sono aperte, potete venire*”². Fu scelto il paese di Ampére, PR.

La colonizzazione in questa regione, dove oggi sorge Ampére, era cominciata verso la fine del 1948. Prima che vi arrivassero le famiglie discendenti da pionieri italiani, tedeschi, polacchi, venuti da Rio Grande del Sud e da Santa Catarina, la regione era in gran parte foresta vergine ed era abitata dagli indigeni, che si mantenevano con la pesca e la caccia³. Le prime notizie certe sulla evangelizzazione di Ampére risalgono al 1951, quando il belga Padre José Vandersniickt, Missionario del Sacro Cuore di Gesù, celebrò la prima messa, i primi battesimi e i primi matrimoni⁴. Questa Congregazione, col suo carisma, "Amato sia, dappertutto, il Sacro Cuore di Gesù", operò in Ampére e in Pinhal di São Bento (piccolo municipio vicino ad Ampére, ma facente parte della stessa parrocchia) fino alla consegna della parrocchia agli Agostiniani Scalzi, il 14 marzo 1976.

¹ Ceteroni, Doriano, *Os Agostinianos Descalços*, Ourinhos 2008, p. 120.

² Idem, p. 132.

³ Menezes, Eder; Lazzaretti, A. Rodrigo, organizadores, *Ampére 50 Anos: Energia do Paraná*, Ampére 2011, p. 25-28.

⁴ Archivio della Parrocchia di Santo Antonio, Santo Antonio do Sudoeste, Livro Tombo I, p. 1v; Archivio della Parrocchia Divino Spirito Santo, Dionisio Cerqueira, Livro de Batismo I, p. 82v.

Questo giorno è rimasto nella storia di Ampère. Alla presenza del Vescovo, Don Agostinho José Sartori, del Priore generale, Padre Felice Rimassa, delle Autorità civili, del Consiglio pastorale della parrocchia e di una grande folla di popolo, prendevano possesso della parrocchia i primi due Agostiniani Scalzi: Fra Antonio Desideri, come parroco e Fra Angelo Carù, come vicario parrocchiale. Dom Agostinho nella sua omelia disse che d'ora in avanti i nuovi sacerdoti si sarebbero chiamati "Fra" e non "Padre", come erano chiamati i Missionari del Sacro Cuore, per indicare il nuovo stile di vita religiosa, proprio dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi⁵. Cominciava così per gli Agostiniani Scalzi nel Brasile una nuova tappa. La casa è stata eretta canonicamente dal Vescovo con decreto del giorno 9 maggio 1976⁶. Nel mese di agosto dello stesso anno 1976 arrivò in Ampère Fra Rosario Cesiro Palo, e così la comunità era completa.

Nei primi giorni dell'aprile 1976 il Priore Generale P. Felice Rimassa scrisse: "*Ripeto la mia ferma convinzione che la nostra comunità di Ampère diverrà una comunità pilota in Brasile, per la sua specifica attività vocazionale e per la sua autenticità religiosa*"⁷.

Fra Antonio Desideri e Fra Angelo Carù fecero subito un bel lavoro: per conoscere il popolo visitarono una dopo l'altra tutte le famiglie della parrocchia portando la benedizione di Dio e una parola di fede e di speranza. "Fu un lavoro che ci stancò tanto – disse alla fine Fra Antonio – ma che produsse molti frutti spirituali"⁸. Successivamente iniziarono a celebrare la messa in tutte le 30 comunità della campagna, che in quell'epoca erano molto popolate, essendo l'agricoltura il lavoro principale. P. Antonio si dedicò anche all'insegnamento della religione nella scuola pubblica, che allora era permesso fare. Nel frattempo cercavano un terreno dove costruire un seminario. Così trascorse il primo anno.

L'anno di 1977 cominciò a tutto vapore. Iniziarono i lavori per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale. Il 30 gennaio fu benedetta la prima pietra. In questa occasione P. Antonio disse: "questa nuova chiesa deve essere una espressione monumentale della fede e gratitudine del popolo di Ampère a Dio Onnipotente. Il piccolo seme che inizia a germogliare e a crescere è il frutto del sacrificio di tutta la comunità"⁹. Ci sono voluti diversi anni, e finalmente nel settembre 1980, pur mancando ancora il pavimento, nella nuova chiesa incominciarono le celebrazioni. La sua inaugurazione, con il pavimento completato, avvenne soltanto il giorno 25 ottobre 1981. Rimanevano ancora da ultimare parte della torre, l'altare, la via crucis, etc.

⁵ Archivio della Parrocchia Santa Teresinha e Santo Agostinho, Ampère, Livro Ata I, p. 73v.

⁶ Ceteroni, Doriano, *Os Agostinianos Descalços*, Ourinhos 2008, p. 133.

⁷ Archivio del Seminario Santo Agostinho, Ampère, Livro Ata I, p. 1v.

⁸ Archivio della Parrocchia Santa Teresinha e Santo Agostinho, Ampère, Livro Tombo II, p. 2.

⁹ Idem, p. 3.



La chiesa di Ampère

A conclusione di tutto, P. Antonio disse: “Poca cosa per un’opera di culto, molta cosa invece per una piccola comunità come quella di Ampère. Auguri al popolo di questa città e moltissime grazie siano rese a Dio, donatore di tutti i beni e favori”¹⁰. Il 6 febbraio 1982 la comunità di Ampère fece un bell’omaggio a P. Antonio Desideri, che il giorno seguente così annotò nel registro: “... furono sei anni molto ricchi di benedizioni e di ricche esperienze che porterò con me nel nuovo posto di lavoro. Il mio grazie al popolo che ha risposto sempre con generosità ed entusiasmo ai miei appelli e inviti. È stato possibile fare cose grandi perché il popolo è stato sempre unito... Ai miei confratelli dell’Ordine e ai sacerdoti della Diocesi, la mia ammirazione, la gratitudine, la stima per la collaborazione; a tutti le mie umili scuse per le mancanze, le omissioni e i limiti”¹¹.

Personalmente ringrazio Dio di aver conosciuto Fra Antonio Desideri; credo di non sbagliare se dico che devo a lui la mia vocazione. Avevo sei anni quando P. Antonio arrivò in Ampère; non dicevo niente, ma vedendolo all’altare – mi ricordo come se fosse oggi – pensavo: io sarò come lui; sono cresciuto con questo pensiero, e, oggi, ringrazio Dio perché a maggio completerò 20 anni di sacerdozio.

Il 7 febbraio 1977 la comunità dei religiosi riunita in capitolo decise la costruzione del seminario. I soldi erano pochi, i dubbi erano molti, ma la speranza era grande

¹⁰ Idem.

¹¹ Idem, p. 9.

e la voglia di cominciare indusse i tre religiosi, uniti fra di loro, con l'Ordine e col popolo, a intraprendere un'opera veramente grandiosa, a prima vista molto superiore alle loro forze. Avevano già acquistato il terreno dal signor Danilo Simionatto. La Provvidenza non è mancata mai, così che nel mese di maggio poterono acquistare un altro appezzamento di terra, dove oggi si vede il bosco con la grotta dedicata alla Madonna di Lourdes. A metà dell'anno già stavano acquistando i mobili, il telefono, cosa rara in quel tempo, la rete elettrica, l'automobile, e altre cose. All'inizio dell'anno successivo, 1978, il Seminario Santo Agostinho di Ampère accoglieva già il primo gruppo di 11 aspiranti, che furono affidati a P. Angelo Carù, in attesa che arrivasse dall'Italia P. Luigi Kerschbamer. Egli arrivò il 21 febbraio 1978. A metà di questo anno il Delegato P. Luis Bernetti espresse il desiderio di ampliare il seminario perché la previsione era di portare a 20 il numero degli aspiranti. "Dobbiamo puntare con forza e con speranza su questo seminario, certi che il Signore ci benedirà. Abbiamo necessità di altri due religiosi per poter guardare il futuro con speranza"¹². Il 28 agosto 1978, giorno di S. Agostino, patrono del seminario, si fece l'inaugurazione ufficiale con la santa messa celebrata dal vescovo Dom Agostinho José Sartori. Nel febbraio 1980 si inaugurò l'ampliamento del seminario, in grado di accogliere 50 seminaristi, e insieme al seminario la grotta della Madonna di Lourdes.

Dopo l'arrivo di Fra Luigi Kerschbamer, Fra Rosario Palo lasciò Ampère, ma per ritornarvi in seguito altre tre volte. Sia in Ampère che in altri luoghi dove veniva assegnato, Fra Rosario si conquistava la simpatia del popolo. Con la sua semplicità riuniva i bambini e i giovani e giocava con loro, essendo una presenza di Dio nella loro vita. Lui era sacerdote che sapeva ascoltare le persone. Seguiva il movimento del Rinascimento dello Spirito; pregava molto per le persone e le benediceva. Molte di esse, a volte provenienti da lontano, consideravano veramente importanti la preghiera e la benedizione di Fra Rosario. Tante persone dicono di aver ricevuto grazie da Dio attraverso la preghiera di questo umile e semplice sacerdote agostiniano scalzo. Nell'ultima settimana prima di rientrare in Italia, quando si era sparsa la notizia che sarebbe andato così lontano, si sono formate lunghe code di fedeli che volevano ricevere un'ultima sua benedizione; non gli lasciavano neppure il tempo per un meritato riposo. Io stesso sono testimone di questi fatti, perché allora ero parroco di Ampère.

Fra Angelo Carù, l'ho conosciuto nel 1982, quando sono entrato nel seminario Santo Agostinho di Ampère. È difficile trovare le parole giuste per descrivere questo santo religioso. Aveva tanto amore nel cuore per il seminario e per i seminaristi. Quando era parroco in Salto do Lontra PR, città vicina ad Ampère, andava a celebrare la messa nelle comunità e ritornava in seminario carico di una grande quantità di beni: fagioli, riso, mandioca, patata dolce, zucche, polli, maiali, frutta, etc.

¹² Ceteroni, Dorianò, *Os Agostinianos Descalços*, Ourinhos 2008, p. 134.

In seminario lavorava con i seminaristi. Nell'ora del pranzo guardava nei nostri piatti perché noi adolescenti, alle volte irresponsabili, non sprecassimo nemmeno un chicco di riso, che – ci diceva – è dono di Dio e non si deve buttare. In ogni ritaglio di tempo, andava in cappella per pregare. Nessuno metteva in dubbio la sua purezza di cuore; ci insegnava con tanta naturalità sulla sessualità umana. Quante volte è ritornato in Italia per fare delle campagne per costruire non solo il seminario di Ampére, ma anche gli altri seminari del Brasile. E mai si approfittava di nulla, neppure di quello che sarebbe stato giusto per mangiare qualcosa durante i viaggi. Inoltre, quando poteva, aiutava con il cibo le persone povere. Aveva tanto amore alla Madonna Aparecida e cantava con passione “Daí-nos a bênção ó Mãe querida...”. Sicuramente parlava con Lei come con una vera Madre e come una amica. Oggi canta con Lei in cielo.

(Nel prossimo numero continua la Storia dei 40 anni degli Agostiniani Scalzi in Ampére). □



Il Seminario di Ampére

3° Capitolo provinciale della Provincia del Brasile

MESSAGGIO

Cari Confratelli della Provincia del Brasile degli Agostiniani Scalzi “S. Rita da Cascia”, al termine del Capitolo provinciale, celebrato in Ourinhos (SP) dal 10 al 17 dicembre 2015, noi Vocali, in spirito di condivisione e di fraternità, esprimiamo la nostra riconoscenza innanzitutto a Dio e poi a coloro che ci hanno dato la fiducia di essere interpreti della volontà di Dio per questa Provincia dedicata a Santa Rita da Cascia. Siamo grati inoltre a tutti coloro che con la loro preghiera hanno contribuito al buon esito dei lavori capitolarli.

Sollecitati dal Priore generale e Presidente di questo Capitolo, Fr. Gabriele Ferlisi, siamo invitati ad “abbracciare il futuro con speranza”. E pertanto desideriamo testimoniare alcune caratteristiche essenziali quali: la semplicità e la fiducia dei bambini, la centralità di Gesù nella nostra vita personale e comunitaria e un nuovo sentire la misericordia. Tutto ciò, se vissuto in maniera sincera all’interno delle nostre comunità, costituirà il contributo più credibile ed efficace per vivere la nostra vocazione di autentici agostiniani scalzi e per attirare nuove vocazioni.

L’esperienza del Capitolo ci induce ad affermare quanto è evangelico ed agostiniano il superamento delle nostre differenze, debolezze, limitazioni e povertà; e che è possibile riproporre con grinta, al mondo secolarizzato e individualista, l’ideale di servire l’Altissimo in spirito di umiltà, come ci ha insegnato il Santo Padre Agostino ed hanno testimoniato i confratelli che ci hanno preceduto.

Ricordiamo inoltre i nostri Venerabili che sono stati e sono modelli di vita agostiniana (P. Giovanni di San Guglielmo, Fr. Santo di San Domenico, P. Carlo Giacinto, Fr. Luigi Chmel), nonché i nostri cari compianti confratelli (Fr. Angelo Carú, Fr. Francesco Spoto, Fr. Rosário Palo, Fr. Antonio Desideri), e anche Don Luis Bernetti, il quale, nonostante le limitazioni dovute alla sua malattia, ci è di stimolo a vivere la consacrazione mettendoci a servizio gli uni degli altri.

L’esperienza del Capitolo ci ricorda ancora che, anche se nei confronti del passato abbiamo meno vocazioni, il Signore continua a passare attraverso le

nostre scuole, le famiglie e le parrocchie e a chiamare. Tuttavia, se vogliamo una pastorale vocazionale attraente ed efficace, non possiamo prescindere da una proposta che coinvolga la nostra vita personale e comunitaria, e, soprattutto, il seguire Gesù Cristo ed essere come Lui.

In particolare mentre stiamo celebrando l'Anno della Vita Consacrata, il Santo Padre Papa Francesco nella lettera ai consacrati ci invita a riporre la nostra speranza "nel Signore della storia che continua a ripeterci "di non aver timore... perché io sono con te" (Gv 1,8). Nella certezza della compagnia del Signore, rinnoviamo il nostro ardore missionario, che ci spinge verso le periferie esistenziali.

In verità, per noi agostiniani scalzi, chiudere il 3° Capitolo provinciale significa riprendere realmente a "camminare uniti" seguendo le orme dell'umile Gesù, vivendo unanimi nella casa e avendo un cuor solo e un'anima sola protesi verso Dio (cfr. Reg. 3), per portare in ogni angolo della della terra, in ogni diocesi, in ogni comunità, e in ogni situazione la luce del Vangelo, l'abbraccio della Chiesa e la carezza della misericordia di Dio.

Maria, Madre di Consolazione, colei che "alimenta di delicati affetti la vita del cuore e fa della comunità una famiglia" (Cost. 10), ci custodisca col suo manto e ci accompagni nella missione. Deo gratias! □



Ourinhos - SP Brasile - Il P. Generale con i Vocali del 3° Capitolo provinciale



*Al nuovo Consiglio provinciale i nostri migliori auguri
(da sinistra) P. Antonio Ribeiro, P. Luiz Tirloni, P. Vilmar Potrick, Priore provinciale,
P. Osmar Ferreira, P. Marcio dos Santos Silva*



I Vocali del 3° Capitolo provinciale nell'aula capitolare

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

P. ANGELO GRANDE, OAD

IERI, OGGI, DOMANI

Non vorrei, aprendo porte e finestre dei conventi, annoiare i lettori con le solite riflessioni non sempre sprizzanti ottimismo a buon mercato. Se continuo a proporre punti di vista acquisiti attraverso esperienze, forse troppo personali e perciò limitate, è soprattutto nel desiderio di allargare la conoscenza e di aprire un confronto su cui fondare solide basi per un autentico progresso.

Il ricordo di “ieri” non significa necessariamente approvazione o rimpianto di ogni evento o manifestazione del passato, prossimo o remoto che sia, ma selezione e discernimento necessari ad arricchire il tesoro della propria esistenza – secondo il detto evangelico – con cose antiche e nuove.

Il confronto, non sempre facile, smantella il granito delle sicurezze individuali e le sostituisce con certezze non meno valide e consistenti. Le sicurezze individuali, se rifuggono ad un confronto coraggioso e leale, rischiano di andare oltre la coerenza e raggiungono i confini della presunzione, dell’egoismo e dell’orgoglio minando così, seriamente, le basi delle relazioni sociali.

A volte, nelle comunità religiose, il confronto viene quasi imposto dai trasferimenti o dai nuovi arrivi in convento: dramma o liberazione per alcuni, fatica per tutti, progresso per i ben disposti.

Viene attribuita a S. Agostino l’esortazione a imitare il comportamento della formica che nel periodo dell’abbondanza raccoglie in previsione della stagione rigida. Penso che sia capitata a tutti l’occasione opportuna per ricordare ed applicare con frutto insegnamenti e consigli immagazzinati in passato.

Oggi, lodevolmente, si insiste molto sulla importanza della vita fraterna in comunità. Ma le comunità, come le famiglie, corrono il rischio di naufragare anche se inizialmente costruite, con impegno e generosità, su valide motivazioni. Ricordare che la famiglia e tanto più la comunità, come ogni forma di società, sono in funzione della persona e non viceversa, può ridare equilibrio e serenità. Così dicendo non si

vogliono giustificare possibili atteggiamenti di sfiducia, di disinteresse, di distacco nei confronti di chi ci vive accanto, al contrario si vuole riaffermare la responsabilità e la conseguente dignità di ciascuno mettendolo in guardia dal pericolo di cedere alle tentazioni sopra ricordate.

Anche se la retorica che accompagna la commemorazione o il semplice ricordo di eventi memorabili del passato spesso pecca di ottimismo, bisogna tuttavia riconoscere che i frutti promessi ed attesi richiedono lunghe stagioni. Si stenta ad esempio a scoprire nella Chiesa e nella società la fioritura primaverile auspicata con il Concilio Vaticano II celebrato ormai cinquanta anni fa, ma non si può misconoscere, ad esempio, che grazie ad esso la parola di Dio è divenuta per molti credenti il pane quotidiano. E non è poco, anzi...!

Da alcune settimane si è concluso l'anno voluto da papa Francesco per richiamare l'attenzione dei fedeli consacrati e laici sulle varie forme di vita religiosa: tanti semi sono stati affidati al terreno ben arato ed accogliente, pur con qualche zolla arida o dominata dalle erbacce. I frutti non mancheranno.

Ricco ugualmente di raccolto sarà il giubileo, in corso, della misericordia. Misericordia ricevuta e donata. Condivido appieno la definizione che descrive la misericordia come desiderio e capacità di essere vicini con benevolenza, accoglienti. Una benevolenza ed una accoglienza che sappiano annullare con il perdono, qualora fosse necessario, il passato negativo. Per ricevere misericordia è necessaria l'umile ammissione dei propri limiti, debolezze ed errori; per essere misericordiosi si deve attingere alla pazienza, all'altruismo, alla generosità, al ridimensionamento di se stessi, alla fraternità che unisce tutti senza escludere alcuno. Una fraternità che può nascere da slanci emotivi o da nobili sentimenti e ragionamenti, ma che si completa e solidifica soprattutto mediante la fede. Quando Gesù chiede ai suoi di essere misericordiosi addita l'esempio e la misura: come il Padre vostro che è nei cieli.

Di fronte alle persone o alle situazioni che ci interpellano e ci coinvolgono la nostra reazione è dettata dalle emozioni, dal ragionamento, dal riferimento al Vangelo. Non sempre è possibile o facile dosare correttamente ed amalgamare i tre elementi. L'importante è che non venga mai a mancare l'elemento essenziale e qualificante: l'ascolto a ciò che suggerisce lo Spirito che è in noi.

Non conoscevo Edmund Burke (1729-1797) uomo politico, filosofo e scrittore britannico prima di leggere la seguente sua riflessione: "Per il fatto che mezza dozzina di grilli, sotto una siepe, facciano risuonare tutto il campo col loro strepito incessante, non dovete credere che quelli che fanno tanto rumore siano i soli abitanti del campo stesso". È confortante avere conferma che la ragione non sempre è nel campo di chi più alza la voce.

SFOGLIANDO IL DIARIO

DALLA CURIA GENERALIZIA

– Il 5 dicembre il P. Generale parte per il Brasile dove presiederà a Ourinhos-SP i lavori del terzo Capitolo provinciale della Provincia del Brasile. Con lui va il P. Segretario P. Getulio Freire Pereira.

– A Roma, nella chiesa di Gesù e Maria, sede dello studentato generale, il Vicario generale, P. Alex Remolino, ha accettato la rinnovazione dei voti semplici di Fra Leandro, della Provincia del Brasile.

– Allo stesso professore, il 24 gennaio, il Priore generale ha conferito il ministero dell'accollato.

– Il 25 gennaio, festa della conversione di S. Paolo, nella stessa chiesa di Gesù e Maria, due professi indiani, appartenenti alla Provincia religiosa delle Filippine – Fra Aji Panachikunnel e Fra Julius Balla – hanno emesso la professione solenne alla presenza del Priore generale, di numerosi confratelli e di tanti fedeli e amici.

DALL'ITALIA

– Dice un detto: “Nessuna nuova, buona nuova”. La vita procede in maniera regolare con il grande cumulo di impegni pastorali del periodo natalizio, che i religiosi svolgono con grande zelo.



Roma - chiesa Gesù e Maria - Rinnovazione dei voti temporanei di Fra Leandro Machado



Roma - chiesa Gesù e Maria - I neo professi solenni Fra Julius Balla e Fra Aji Panachikunnel col P. Generale

– Il 16 febbraio, nella Sala Consigliare del Comune di Pessinetto (TO) c'è stato un incontro pubblico per riflettere su come conoscere meglio e far conoscere la testimonianza di Mons. Ilario Costa, agostiniano scalzo, missionario nel Tonchino (oggi Vietnam). Ed è stato pubblicato il primo di una serie di quaderni dedicati alla figura di questo grande religioso. Di lui, attraverso accurate ricerche archivistiche, sono stati trovati l'atto di Battesimo, nonché l'atto di matrimonio dei suoi genitori. Animatore di questo interesse è il parroco di Pessinetto, don Silvio Ruffino parroco di Pessinetto (TO).

DAL BRASILE

– Gli eventi più importanti della Provincia del Brasile sono stati: innanzitutto il Capitolo provinciale celebrato in Ourinhos-SP dal 10 al 17 dicembre che ha approvato il programma del nuovo triennio ed ha provveduto al rinnovo degli uffici della Provincia: come Priore provinciale è stato eletto P. Vilmar Potrick, che prende il posto di P. Alvaro Antonio Agazzi, e come Consiglieri: P. Osmar Antonio Ferreira, P. Marcio dos Santos Silva, P. Luiz Antonio Tirloni, P. Antonio Carlos Ribeiro. A sua volta il nuovo Consiglio provinciale ha provveduto alla elezione dei Priori delle diverse case della Provincia e dei maestri di formazione.

A tutti i nuovi superiori rivolgiamo l'augurio perché promuovano lo sviluppo della Provincia verso nuovi traguardi; e a quelli che hanno finito il mandato il ringraziamento per il bene realizzato.

– Altri eventi molto importanti sono stati: l'ingresso in noviziato (5.01.2016) di tre giovani: Frei Derlis Gauto, Frei Fabio Ruiz Diaz, del Paraguay e Frei Ghylain Lwanga, della Rep. democratica del Congo; la professione semplice (3.01.2016) di Fra Denis Cáceres, Fra Jhosep Naoki Ochi Sanchez, del Paraguay, e di fra Etienne Atanga, del Camerum; la professione solenne (5.01.2016) di Frei Alciney de Freitas Martins, Frei Indiomar Smaniotto Maiski, del Brasile.



Brasile - I neonovizi: Fra Derlis Gauto, Fra Fabio Ruiz Diaz e Fra Ghylain Lwanga



Brasile - I neoprofessi: Fra Denis Cáceres, Fra Jhosep Naoki Ochi Sanchez e Fra Etienne Atanga con il P. Generale e il neoletto Priore provinciale

- Il 21 gennaio Frei Alciney e Frei Indiomar sono stati ordinati diaconi.
- Degna di essere sottolineata è l'apertura di due nuove case: una a Nova Ubitã nello Stato del Mato Grosso, dedicata a Frei Angelo Carù; e un'altra nello Stato del Paraná in Araucária, dedicata al Servo di Dio Fra Luigi Chmel.
- Nel 2016 ricorre il 40° anniversario della presenza degli Agostiniani Scalzi in Ampère-PR.



Brasile - Professione solenne di Frei Alciney de Freitas Martins e Frei Indiomar Smaniotto Maiski



Brasile - I nuovi diaconi Frei Alciney de Freitas Martins e Frei Indiomar Smaniotto Maiski

DALLE FILIPPINE

– Il 5 gennaio 2016 a Cebu City, Filippine grande festa per tre nuovi diaconi: Fr. Marcelino U. Galvan III, Fr. Annacletus C. Nzewuihe, Fr. John Arnie C. Tag-at, e tre nuovi sacerdoti: Rev. Ruel P. Cunanan, Rev. Algie P. Pitogo, Rev. Argo Yuwono

– La Provincia delle Filippine è venuta incontro alla pressante richiesta del Vescovo di Banjarmasin, Mons. Petrus Baddeng Timang, di accettare il servizio pastorale nella parrocchia St. Ioseph nell'isola di Kotabaru, in Indonesia. In questa diocesi ci sono solo 9 parrocchie e sei preti.



Cebu City, Filippine - I tre nuovi diaconi: Fra Annacletus C. Nzewuihe, Fra John Arnie C. Tag-at, Fra Marcelino U. Galvan III; e i tre nuovi sacerdoti: Rev. Ruel P. Cunanan, Rev. Algie P. Pitogo, Rev. Argo Yuwono con il vescovo consacrante Mons. Oscar Jaime Florencio



Kotabaru Indonesia - I confratelli con il Vescovo di Banjarmasin, nella parrocchia St. Ioseph nel giorno della presa di possesso di P. Argo Yuwono

CAMERUN

La missione in Camerun in Africa si è arricchita di due nuovi religiosi: P. Doriano Ceteroni e P. Gilmar Morandim. Per notizie dettagliate su questa missione, pubblichiamo volentieri la lettera che ci ha inviata P. Doriano:

Carissimi, chiedo scusa per aver tardato tanto tempo a dare mie notizie.

È che l'internet da queste parti arriva con un po' di difficoltà anche perché ad una certa ora del giorno viene a mancare la luce...Ma ora sembra che abbiamo trovato una soluzione. Cercherò di spiegare chi siamo, dove ci troviamo e quali sono i nostri impegni normali.

Siamo una comunità religiosa formata da 3 Frati: Fr. Erwin, filippino; Fr. Gilmar, brasiliano con 17 anni di Filippine; e il sottoscritto... che con la lingua ha difficoltà, ma con i denti si difende bene. Abbiamo un gruppo di 11 seminaristi del corso di filosofia.

La nostra missione è situata nella regione Nord-ovest del Camerun, che è formato da 9 regioni. Solamente due di queste 09 regioni parlano l'inglese, tra cui la nostra; le altre 7 parlano francese. Questo perché il Camerun è stato sotto il dominio francese e inglese e solamente nel 1961 c'è stata l'unificazione; ciò nonostante, ogni regione ha mantenuto la sua lingua.

La città maggiore più vicina (circa 20 Km.) è Bamenda, che è anche sede dell'Arcidiocesi e conta con circa 400.000 abitanti. Il nostro comune si chiama Bafut. Si trova a circa 1.400 metri di altezza dal livello del mare e per questo il clima è da fare invidia; la temperatura è costante durante tutto l'anno: non passa i 31 gradi e

molto raramente va sotto i 15...Ci sono 06 mesi di secca (non piove nemmeno con decreto legge!) e gli altri mesi c'è pioggia ogni giorno. Producono bene le banane e gli ananás; si pianta mandioca, patata dolce e granturco; evidentemente si tratta di una l'agricoltura è di sopravvivenza.

Noi frati siamo responsabili di una parrocchia che comprende la matrice e 14 comunità in zona rurale, per un totale di circa 6.000 persone. Il comune è più grande. Non c'è asfalto né pavé. Alcune comunità sono raggiungibili solamente facendo gli ultimi chilometri a piedi.

La parrocchia, come tutte le parrocchie di questa diocesi, è responsabile di 05 scuole, con asilo e elementari; una nel centro e le altre 04 nelle Cappelle. In quella del centro c'è un totale che oltrepassa i 300 bambini. Alcuni gruppi missionari in Italia (Genova – Torino – Spoleto – Acquaviva Picena) offrono appoggio al mantenimento di queste strutture con le adozioni a distanza.

Gli 11 seminaristi tutti i giorni vanno a scuola all' Università a Bamenda. Essi occupano attualmente i locali della parrocchia, fino a quando riusciremo a costruire un seminario con più spazio che servirà anche a ricevere un numero maggiore di giovani, visto che ce n'è richiesta. Il terreno è già stato acquistato con l'aiuto dell'Associazione AMAS di Acquaviva Picena, che ha anche collaborato all' acquisto di un pulmino con il quale i seminaristi vanno all' Università.

Da pochi giorni è stata aperta una stradetta che porta dallo stradone principale al terreno. Martedì 26 gennaio hanno iniziato a scavare il pozzo che dovrebbe fornire l'acqua. Domani 04 gennaio, contratteremo la stessa ditta per fare i lavori necessari per portare sul posto l'energia elettrica da una distanza di circa 03 chilometri. Tutto questo come premessa per poi poter iniziare i lavori di costruzione.

Questo lavoro di investimento nella formazione di vocazioni autoctone è senza dubbio una grande sfida, ma è prezioso e fondamentale perché tutte le attività svolte possano andare avanti. Anche perché, per ovvie ragioni, non si può e non si deve continuare a contare solamente con i missionari stranieri. Inoltre, il nostro Ordine vuole espandersi non solo in Camerun, ma anche in altri paesi dell'Africa che hanno tanto bisogno di religiosi e sacerdoti.

Come si può capire abbiamo come e con che cosa intrattenerci. La cosa migliore e più gradita è venire e vedere!

Un caro saluto ed un abbraccio affettuoso. Fr. Doriano. □



Bafut, Camerun (Africa) - Parrocchia San Giuseppe affidata ai confratelli dell'Ordine

ESORTIAMO A
RINNOVARE L'ABBONAMENTO

